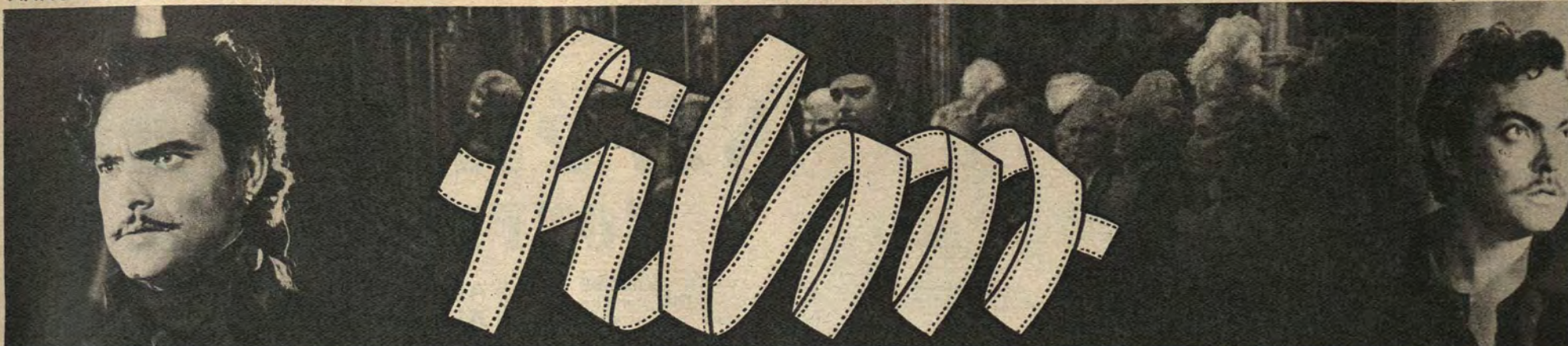




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: PERICOLO PUBBLICO N. 1 - La bruna Franca Marzi ha un fascino incendiario; il suo «sex-appeal», infatti, è stato definito «pericolo pubblico n. 1» per gli uomini. Franca Marzi, dopo aver interpretato un ruolo importante ne «I pirati di Capri», è ora la protagonista femminile de «La figlia del peccato», prodotto dalla Forum Film.

NELLA TESTATA: Orson Welles, attualmente, lavora in Africa, mentre ha cominciato ad apparire sugli schermi italiani nella sua forte e drammatica interpretazione di Cagliostro nel film omonimo, diretto da Gregory Ratoff (Scalera).

Questi soggetti inviati dai dilettanti sono sempre comici tranne nel caso che vogliano essere comici. O meglio, sono comici anche quando non vogliono esser comici, ma non comici perché gli autori li hanno voluti far comici. Chiaro? Proviamo subito la nostra asserzione, presentando il seguente parto di Alessandro R. da Belluno, definito presuntuosamente «film da ridere».

1. - Interno di un vagone letto che porta verso la felicità due sposini. I due stanno amoreggiando.

2. - Si apre di scatto la porta e appare un giovanotto con la faccia ridicola. Grida: "Franca! Finalmente ti ritrovo!". Il marito cade all'indietro dallo spavento. Gli si rovescia addosso il caffè. Tutto è in movimento!

3. - Franca è la sposa. E' diventata tutta rossa. Getta un urlo. "Alfonso! Ma non eri morto?". Lui allora le spiega per quale equivoco si era sparsa la voce del suo decesso, che in realtà non era mai avvenuto.

4. - Alfonso dice: "Siccome io sono vivo, tu sei ancora mia moglie". Il marito si oppone decisamente, e i due uomini si scambiano sguardi di odio. Ma d'un tratto Alfonso mette il piede su una nocciolina e cade a terra. Tutti ridono!...

Ebbene, vedete, questa specie di sceneggiatura di cui abbiamo riportato il principio, avrà tanti difetti, ma nessuno potrà contestarle il pregio dell'originalità. Ci presenta infatti una situazione mai esaminata nel cinema. Il sistema, poi, di suscitare il riso facendo cadere in terra i personaggi, è così nuovo che francamente lascia perplessi.

Ma veniamo ad altri divertimenti. Lasciato da parte, perché lesivo del buon costume, un soggetto che si svolge tutto nell'interno di un gabinetto di decenza (neorealismo italiano avanti lettera!), protagonisti un uomo e una capra di nome Felice, e che ci giunge da Arezzo (Pietro Aretino sorriderà commosso di questi suoi nipoti che gli fanno onore), possiamo affrontare con virile coraggio i fogli dattiloscritti che Angelo S. invia dalla lontana Siracusa. Essi compongono un piccolo soggetto, che noi riprodurremo, tagliando solo in qualche punto per amor di brevità.

Titolo: Tontolini all'ospedale.

«Tontolini ha male a una gamba! Si è fatto male giocando al pallone! Perciò il medico ha ordinato che sia portato all'ospedale dove gliela amputeranno. Tontolini sta nel suo letto d'ospedale. Vicino a lui c'è un vecchio che ha una gamba enorme, tutta fasciata, per la gotta, e Tontolini gli domanda co-



— E' venuta per quel provino televisivo.

© AVV. N. MOLFESE (Torino). — Già, ma che cosa contiamo noi uomini (dico noi uomini di una certa categoria sociale, gente di studio, di una relativa cultura, di una buona educazione eccetera, insomma dico noi professionisti o artisti) di fronte alla sconfinata massa di tutti gli altri che formano un pubblico di teatro o di cinematografo, ivi comprese le donne? Perché non ci illudiamo, avvocato, in definitiva sono le donne a consacrare il successo di un'attrice, di un attore, mica siamo noi uomini, cosa crede? Immagino che lei sia molto giovane, avvocato, ma sappia che i successi di tutte le grandi attrici del passato, particolarmente di donne bellissime come una volta c'erano, fu il pubblico femminile a volerlo, fu alle donne, a tutte le donne, che piacque Tina di Lorenzo, che piacque Lidya Borelli, che piacque Vera Vergani... Il segreto, il grande segreto, è lì, avvocato: piacere alle donne, rendersi gradite, accette, simpatiche alle donne, prima che a tutti. Ora, per tornare a bomba, questa Osiris è alle donne che si rende accetta, gradita, simpatica: noi uomini, egregio avvocato, troviamo che la Osiris non è bella, non è giovane, non è ben fatta. Poi, come a compenso, andiamo dicendo che non sa cantare, non sa recitare, non sa ballare. Badi, avvocato, tutto questo può anche esser vero, ma guardi

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa, più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, io credo francamente che l'Italia sia il solo paese della terra dove il successo di una produzione dia tremendamente sui nervi ad un mucchio di gente. Ecco che, ad ogni film il quale incontra il favore della folla, questo successo immediato deve essere turbato da proteste, avversità di ogni genere, non si capisce a quale altro scopo, se non a quello di danneggiarlo. Veda il caso di questo recente successo italiano «In nome della legge», giudicato nel suo genere un piccolo capolavoro, eppure quante avversità e contrarietà di ogni genere deve superare per acquistarsi il posto che gli spetta. Ora dico io: val la pena che un regista, un produttore, interpreti, eccetera, si mettano a fare dei buoni film, in Italia, e si sforzino nel cervello e nella buona volontà, quando basta un film come i «Pompieri di Viggiù» ad assicurare la celebrità e tutto il resto?

NINA CALDERONI
(Milano)

un po' come dev'essere brava la signora Osiris, se, malgrado tutti questi zeri in bellezza, giovinezza, in canto, ballo e recitazione, riesce a tenere il primo posto nella classifica delle stelle del no-

stro tempo, mille miglia avanti a tutte le altre della sua categoria. Mi sa dire come succede? Ah, caro avvocato, succede, creda a me, perché la Osiris non soltanto è furba, è intelligente, e quindi «bravissima», ma perché piace straordinariamente alle donne. Non ci crede? Bene, faccia la prova, si provi, voglio dire, a parlare male della Osiris (o solamente a rilevare le sue qualità negative) con una donna, con una signora, con un'attrice di prosa, una cantante lirica, una letterata, un'impiegata, una dattilografa, quella che lei vuole (a patto che non sia un'artista di rivista) e mi sappia dire che cosa le risponde.

© NAPOLETANO (Napoli).

1) Sì, lei può tranquillamente inviarmi in visione privata il suo soggetto cinematografico, che non raggiunge, beato lei e beati noi, la mezza pagina di protocollo. 2) No, lei non si faccia la minima illusione che uno di noi possa presentare, eventualmente, quel suo soggetto ad una casa cinematografica, per il fatto che ciascuno di noi, per conto proprio, ha pronti dattilografati e in busta gialla, soggetti cinematografici di proprietà, che non riesce in nessun modo a collocare, s'immagini lei se può dare il minimo interesse a soggetti altrui. 3) Cadono, per conseguenza, tutte le vantaggiose combinazioni da lei offerte, e grazie per le buone intenzioni.

© ROBERT STEVENS (Roma). — Grazie per la segnalazione, e questa direzione ha già provveduto a giuste rappresentazioni nei confronti dei responsabili di così deplorevoli sviste. Quanto alla smentita ufficiale, troppo giusto, ed ecco qua. Signori e signore, nel numero 48 di Film dello scorso anno 1948, a pagina 3, sotto una fotografia del film *Ti ritroverò*, sono scritti i nomi degli interpreti Delia Scala e Val du Bois; ma si tratta di un errore, e pertanto va letto: Delia Scala e Robert Stevens.

© R. FUCELLI (Rovigo). — Ah, come, vorresti che su questi poveri ma onesti colonnini, prima delle mie risposte apparissero i testi delle lettere, così come fanno «tanti tanti giornali importanti anche più di Film, con autori di rubriche (sic) anche più autorevoli dell'Innominato...». Ma caro signor Fucelli, è ben perché la cosa è praticata da tanti più importanti e più autorevoli eccetera, che Film non lo fa, diavolo, lasciateci almeno questa piccola soddisfazione.

© HIBERUS (Piacenza). — Ha perfettamente ragione: mica basta che il nome del comico Mazzarella, del buffo Gallinella, del brillante Chiapparella compaia su manifesti a lettere di scatola, per fare altrettanti grandi artisti dei signori Chiapparella, Gallinella o Mazzarella. Quelle sono cose che il capocomico o l'amministratore fa per personale soddisfazione dei Mazzarella e compagni, i quali spesso vivono di pane e soddisfazioni come queste, tutti i gusti sono gusti. Ma come diceva Goethe? Diceva: mettiti pure sopra uno zoccolo per quanto alto sia, rimani sempre quello che sei...

L'Innominato

SOGGETTISTI, CHE PASSIONE!

VIAGGIO DENTRO IL CESTINO TORNIAMO ALLA COMICITÀ DI TONTOLINI?

s'ha, e lui dice che gli fa tanto male appena gliela toccano. Allora Tontolini tira fuori un martello e gli dà una botta sulla gamba! Poi c'è un'altra scena: Tontolini viene portato a farsi l'operazione, e il chirurgo comincia a tirare fuori una sega da falegname! Tontolini fa uno strillo. Il chirurgo allora comincia a segargli la gamba, e una infermiera tiene fermo Tontolini che la guarda e vede che è una bella ragazza, allora smette di agitarsi, e vorrebbe un bacio. Questa scena deve essere tutta da ridere! Poi la gamba non gliela tagliano più perché si sono accorti che non c'era bisogno, allora Tontolini comincia a correre via come un matto e abbraccia tutte le infermiere!... Dopo Tontolini incontra un cane che sta mangiando un osso, allora siccome ha fame glielo leva, ma il cane non glielo vuole dare, allora cominciano a fare tira e molla, finché Tontolini molla e il cane finisce col... per terra. Allora Tontolini piglia l'osso e corre via, poi va in un'osteria dove c'è una vecchia che suona l'organetto, allora monta sul palcoscenico e vuole pigliare i soldi della vecchia, ma la vecchia gli dà uno spintone e lui finisce dentro la grancassa! Tutti cominciano a insultarlo. Il cameriere gli rovescia in testa una bottiglia di birra e lui dice: "Dammene altra!". Poi vengono sul palcoscenico dodici ballerine, e Tontolini è tutto contento perché può vedere da vicino le gambe... Dopo il

ballo va dietro alle ballerine nei camerini, e le ballerine vogliono mandarlo via, allora lui fa finta di essere un carabiniere di servizio, ma le ballerine lo mandano via lo stesso. Dopo Tontolini va dietro a un venditore ambulante e fa finta di essere il socio per pigliarsi i soldi che dà la gente... Dopo Tontolini vede un cavallo fermo, allora gli salta in groppa e corre via, ma il padrone lo insegue a colpi di fucile e un colpo di fucile gli porta via il cappello, allora Tontolini si butta per terra e comincia a dire: "Sono morto! Sono morto!"... Dopo Tontolini trova per terra un portafoglio e allora va subito a mangiare e diventa contento.

Charlot, Fatty ed Eddie Cantor hanno fatto certamente qualcosa di più nel campo del film comico, ma anche questo Tontolini qui non è da buttar via. Infatti non lo butteremo via, ma lo deporremo delicatissimamente nel cestino. Angelo S., inoltre, dimentica un grave fatto: chi, eventualmente, interpreterebbe il ruolo di Tontolini? Buster Keaton? Pajetta? L'autore stesso? E' un problema che andava risolto da principio.

Ora si fa innanzi Valentina G., di Firenze. Solo nella città del fiore poteva sbocciare una simile delicata rosa tea, vero miracolo di poesia nell'aspro e selvaggio campo dei soggettisti dilettanti. Infatti la nostra fiorentina manda, sì, un soggetto per film comico, ma con tanta timidezza e ingenuità

da far bagnare il ciglio a più d'una persona. Ascoltate le sue parole, che noi trascriviamo con reverenza da certi foglietti scritti a mano con inchiostro viola...

«Mi scusino, coloro che leggeranno questo mio povero progetto, se non sono abbastanza abile nel genere, diremo così, da ridere... E', d'altra parte, il solo genere in cui penso di poter far qualcosa! Mi son detta: perché, nel film da ridere, l'umorismo nasce sempre dalla contemplazione delle tribolazioni quotidiane? Perché, invece, non trovare un umorismo che nasca dalle piccole gioie, dalla serenità che ravviva la nostra vita di creature viventi? Non sembra anche a Loro?

Sottopongo quindi, all'esame di cotesta Casa produttrice, il seguente progetto di film che ho trovato sul guanciale stamane appena sveglia: è un regalo giuntomi col mattino! Non so qual titolo dargli, ma a questo potrà provvedere gente assai più capace ed esperta di me!

Protagonisti — naturalmente! — lui e lei. Non si esce da questo binomio della vita. Lui è un bravo ragazzo: lavora, guadagna, ama... Lei è una cara ragazza: docile, allegra, innamorata... E la loro vita è semplice, è la vita di tutti. Ma inizia un brutto periodo per i due sposi, ahimè: disoccupazione, povertà, irritazioni continue! E questa sarebbe la prima parte del film: la più cupa.

Ma poi ogni cosa si appiana. Ed ecco in che modo.

(Di qui ha inizio la seconda parte del film, ossia quella umoristica). Un giorno capita in casa degli sposi un vecchio mendicante: lacero, tremante, curvo... Naturalmente non gli si può impedire di entrare, ed i due sposi lo accolgono fraternamente, pur nella miseria... Anche un pezzo di pane lo si può spartire! E così comincia la felicità. Il mendicante si rivela per un essere soprannaturale, capace di far comparire all'istante una tavola apparecchiata, od un'automobile... Ed i due...».

Sì, sorella, le tue intenzioni sono ottime e commoventi: ma sei proprio convinta che, dalle tue situazioni piacevoli, nasca l'umorismo? Sì? E su cosa appoggi tale convinzione? Attendiamo posta. Ma, nell'attesa che la «nuova scuola ottimismo» di Valentina G. ci faccia mandare a male dalle risate, noi continueremo ad affollare le sale dove Charlot, dallo schermo, gronda pessimismo; ma è un pessimismo che, anche se amaro, ci fa ridere per davvero.

B. Z.



© Una stazione televisiva di New York trasmetterà una serie di programmi ricavati dai vecchi film muti di Buster Keaton, Greta Garbo, Charlie Chaplin, Lillian Gish, Marie Dressler, Theda Bara, Will Rogers, William S. Hart ed altri.

© Elia Kazan, di ritorno da Broadway dove ha messo in scena i tre maggiori successi della stagione teatrale, ritrova Gregory Peck affiancato da Montgomery Clift sul «set» del suo nuovo film 20th Century Fox, «Virgin Bar».

MILANO - ANNO XII - N. 22
29 MAGGIO 1949

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO - E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451 7, e sue succursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7
Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

"POSTA" DI ROMA

CINECITTA' E DINTORNI

LA LOTTA PER I TITOLI (NON DI BORSA) - "VANNO" MOLTO
LE MONACHE E I SANTI - GREGORY PECK NON ARRIVA! -
L'AMORE DI MERLE OBERON E DI GIORGIO CINI

DI MARIELLA PARKER

Ho scoperto che la vera crisi nel cinema c'è: crisi internazionale, ma più sentita in Italia che nelle altre nazioni. Si tratta della crisi dei titoli. Mai, forse, come in questo momento, c'è stato un fiorire di iniziative così intenso, una selva di film sia italiani che stranieri al doppiaggio, di altri in lavorazione e di molti ancora allo studio e di prossimo inizio. Tuttavia registi, produttori, uffici stampa, amici, mogli, suocere e fidanzate dei registi e produttori di cui sopra sono sprofondati nel più nero pessimismo, e tutti tutti disperano di poter «andare avanti», perché non ci sono dei bei titoli per i loro film!

«Poter avere titoli come *La monaca di Monza* o *La sepoltura viva!*», sospirano tutti, meno gli autori dei soggetti, naturalmente, i quali ne avevano già in mente uno buono, ma poi si sono sentiti dire che era «troppo letterario», «controproducente», o roba del genere; perché non importa, in fondo, che il titolo abbia a che fare col soggetto: basta che richiami l'attenzione del noleggiatore prima, e poi del pubblico.

«Vanno molto i titoli coi nomi di monache e di santi», mi diceva un tale molto addentro alle segrete cose del noleggio; è forse per questo motivo che il film di Marenti, diretto da Mastrocinque e finito da parecchio tempo, pare si chiami *La conversazione di Tolosa*. E per lo stesso motivo, dobbiamo supporre, sarà cambiato il titolo *Anselmo ha fretta* del film di produzione Bandini-Lux che Franciolini sta dirigendo, valendosi dell'interpretazione di Gino Cervi, della Lollobrigida, Ave Ninchi, Nando Bruno e — inoltre — della francesina Odette Versoi. Questo film è stato definito «nomade», perché la troupe, volta a volta, è passata da Monte Mario a Viterbo, e da lì a una fattoria modello per finire... in convento! Forse la Lollobrigida — dopo aver sentito il premiatissimo Amleto dire ad Ofelia, pure lei premiata, «Fatti monaca, va, va in un convento...» — ha pensato che seguendo quel celebre consiglio forse potrebbe scapparci fuori qualche premetto; ma se capita in convento lei, succede la rivoluzione peggio che col famoso Garibaldi al convento!

A proposito di questo film, pare che la protagonista, la cara e sempre candida Carla Del Poggio, sia in ballottaggio con Marina Berti per interpretare il ruolo principale di *Cavalcata di eroi*, che avrà inizio il 1° giugno per la regia di Costa e per la produzione Vulcanica.

Massimo Serato è alla moda: dopo *I pirati di Capri*, dove dicono sia più bravo dei colleghi americani, tutto lo vogliono. E' disputatissimo: la Tiber Film, la società cioè che produrrà *Nerone e Messalina*, lo vuole per fare di lui un Tigellino, mentre per il ruolo di Petronio è stato interpellato Gassman.

Due attori, invece, che avrebbero tutte le ragioni di protestare sono Paola Barbara e Carlo Lombardi a proposito del film *Torna a Napoli*: il film, girato con la sola colonna-guida — pessima abitudine, questa! — sta andando al doppiaggio; la Barbara e Lombardi, validissimi per questo compito, vengono invece sostituiti dai

soliti «professionisti», alcuni dei quali sono arrivati a guadagnare perfino sei e settecentomila lire al mese! Pensate che Lombardi è un noto attore di teatro ed ha sempre doppiato gli altri, mentre la Barbara avrà girato almeno cinquanta film col sonoro in presa diretta: è una delle poche attrici nostre che sa recitare e che ha una voce veramente fonogenica, tanto è vero che in Spagna ha doppiato attrici del calibro di Kay Francis, Bette Davis, Joan Blondell e Myrna Loy; qui, invece, sono gli altri a doppiarla!

Della Scala lavora, sempre per la Lux, con Macario nel film *Come scopersi l'America*, mentre ne *Il vespro siciliano* la contessa Clara Callamai Bonzi ha fatto un passo avanti in fatto di nobiltà: infatti è diventata duchessa, mentre Marina Berti — messo da parte il suo portamento aristocratico — interpreta un ruolo di popolana. Il film va avanti in perfetto ruolino di marcia sotto l'appassionata guida di Giorgio Pastina e la severa organizzazione di Piero Cocco. Si dice, intanto, che Charles Laughton interpreterà Nerone nel *Quo vadis?*, mentre il comandante De Robertis avrebbe scritto un soggetto di grande interesse che servirebbe ad una nota casa di noleggio per iniziare la nuova attività, insieme ad un altro soggetto da affidare a Gianni Puccini.

Un altro film che ancora manca del titolo è *Ralf*, già girato alla Scalera in doppia versione italo-francese per la Pathé-Ici; intanto il produttore italiano Giuseppe Musso ha pensato bene di guadagnare il primo premio — milleducento dollari — nel gran premio internazionale di tiro a volo in Spagna; non soddisfatto, ha vinto anche il terzo premio in un'altra gara, nella quale suo fratello si è classificato al secondo posto.

Nicolò Theodoli, produttore de *I pirati di Capri* — il film italo-americano che sarà presentato in Italia dagli Artisti Associati — è partito per New York con la copia del film; si dice che abbia intenzione di fare due importanti film, con Dolores Del Rio uno e l'altro con Errol Flynn.

Nello scorso numero abbiamo accennato ad una prossima produzione dell'Opera

Film, che si varrà anche dell'interpretazione di Jacqueline Plessis, venuta apposta da Parigi per due giorni soltanto: il tempo sufficiente per firmare il contratto e per prendere accordi con Schubert per le numerose toilettes che dovrà indossare; a questo proposito ha dichiarato che perfino a Parigi difficilmente è dato di trovare un atelier così di buon gusto come quello del noto sarto romano. Oltre alla Plessis prenderà parte al film — che, se Dio vuole, ha già il titolo pronto, *Oltre la vita* — anche Manuel Roero. La Plessis, che in Francia recita anche in teatro, ha interpretato già due film da noi, uno dei quali è *Sperduti nel buio*.

Mariella Lotti, dopo aver girato in lungo e in largo la Spagna e la Francia, ritorna da Parigi con un grosso bottino: l'ultima commedia, cioè, scritta da Fernand Crommelynck, il notissimo autore di *Le cocu magnifique*. Si tratta di una commedia inedita che lo scrittore affiderebbe in esclusiva alla Lotti. Mariella, infatti, ha conquistato in pieno la stima di Crommelynck, il quale ha dichiarato di aver pensato — scrivendo la commedia — ad una donna come Mariella e di aver creduto ad un segno del destino quando l'ha vista in persona.

Così si parla, e questa volta seriamente, di un ritorno di Mariella al teatro, mentre si sa che un «grosso» produttore pensa con uguale serietà di farle interpretare il ruolo principale nel film *Anita Garibaldi*.

Per finire, in un albergo appartato di Parigi, che non ha nulla a che vedere col Ritz o qualcosa di simile, si nasconde la coppia Merle Oberon-Giorgio Cini. Un altro grande amore dello schermo! Queste attrici straniere vengono qui a portar via non solo il lavoro alle nostre attrici, ma anche i «signori uomini», sempre soggiogati dal fascino dell'esteromania.

Facciano le vendette, ora, le nostre donne, poiché arrivano i Friedrich March, i Gary Cooper e i grandi registi (Gregory Peck è ammalato e sembra che *Quo vadis?* si debba rimandare di un anno); facciano dunque vedere che non sono da meno e comincino ad ingaggiare una bella «battaglia di donne»!

Mariella Parker



MADESIMO - Ultime nevi ed ultime inquadrature di «Gente così», interpretato — nei ruoli principali — da Vivi Gioi, Camillo Pilotto e Adriano Rimoldi, e realizzato da un soggetto di Nino Guareschi. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Corrado Pavolini, che — insieme allo stesso Guareschi — ha collaborato alla sceneggiatura del film, assiste alle confidenze di Marisa Mari e di Renato De Carmine (il «biondino»); ancora Pavolini, questa volta con Vivi Gioi e l'industriale Dino Zanardo (marcia nuziale in vista?); entra in scena anche Saro Urzi che si è fatto rapidamente conoscere per l'interpretazione del maresciallo nel film «In nome della legge». (Regia di Fernando Cerchio, produzione di Giorgio Venturini per la Rizzoli-Icet).



Leonardo Cortese, che si appresta a partire per Hollywood, interpreta — in una parentesi della sua attività teatrale — «La fiamma che non si spegne», accanto a Maria Denis, Gino Cervi, Luigi Tosi e Tino Buazzelli. Il film, dedicato all'Arma dei Carabinieri, è diretto da Cottafavi. (Produzione Orsa-Film - Fotografia Luxardo).

"POSTA" DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

LA «DEA DELL'AMORE», RIVALE DI RITA

CORRISPONDENZA DI BRUNO MATARAZZO

Parigi, maggio

Una recente notizia da Hollywood ha rallegrato i fans francesi. Tutti sanno che la vera consacrazione per una «diva» americana arriva il giorno in cui la sua immagine viene riprodotta sulla rivista *Life* (sette milioni di lettori!). Questa consacrazione è giunta oggi per Corinne Calvet, ex-attricetta francese ribattezzata Calvet dagli agenti di pubblicità yankees.

Soltanto sei mesi fa la giovane attrice parigina era completamente sconosciuta negli Stati Uniti, perfino ne-

gli ambienti del cinema. La partenza (ormai definitiva) di Rita Hayworth, per il suo romanzo d'amore con Ali Khan le ha, nello spazio di un mattino (per non dire «di una notte!»), offerto la più grande occasione della sua vita. Corinne era infatti ormai decisa a rientrare all'ovile, disperata e delusa, non essendo riuscita, in due anni di permanenza a Hollywood, a girare un solo metro di pellicola...

La defezione di Rita Hayworth privava il cinema americano della sua più affascinante pin-up. Freneticamente i produttori d'oltreoceano si misero a cercare nei loro «greggi» la fanciulla suscettibile di sostituire vantaggiosamente «Gilda». E, per sua fortuna, Corinne è stata prescelta. Oggi è la gloria. E *Life* la saluta come «la Dea dell'Amore!».

Citiamo in ordine alfabetico: Cecoslovacchia, Francia, Gran Bretagna, Messico, Polonia, Portogallo, Stati Uniti, Svezia. Questi sono i paesi che, fino ad oggi, hanno annunciato la loro partecipazione al II Festival belga del cinema, il quale avrà luogo a Knokke-Zoute dal 18 giugno al 10 luglio 1949. Bisogna però aggiungervi l'O.N.U., che, ricordandosi di possedere i privilegi di uno stato sovrano, si è fatto iscrivere alla competizione con due film prodotti per conto della sua sezione cinematografica: *L'incrocio della vita*, del belga Henry Storck, e *L'oro verde*, del danese V. Christensen.

Uno dietro l'altro, i signori Fournier per la confederazione nazionale del cinema francese, Louis B. Mayer per la Motion Picture Association of America, e Wingrove per la British Film Producers, si sono recati in Belgio per mettere a punto i dettagli della loro partecipazione al Festival del Cinema 1949.

E' stato reso noto ufficialmente che l'Inghilterra manderà sei film inediti e... «dive» in quantità, poiché sir Stafford Cripps ha voluto ben fare uno strappo alla sua regola di austerità finanziaria!

Sembra invece che gli Stati Uniti divideranno giudiziosamente il complesso della loro selezione sui tre festival dell'annate, quello di Knokke, quello di Cannes e quello di Venezia.

Nel frattempo gli organizzatori del festival belga si stanno preoccupando di mettere a punto alcune manifestazioni di omaggio a Jacques Feyder, Louis Lumière, D. W. Griffith e Eisenstein, i quattro grandi cineasti morti durante l'anno.

Bruno Matarazzo

★

© Da un soggetto di Tellini, Zampa ricaverà un film dal titolo «La ragazza di Trieste». Si tratta di una vicenda che è imperniata sulla linea di confine che divide la città e che trascina una ragazza italiana in movimentate avventure. Il film si svolgerà sul tono drammatico-patetico che è solito all'ispirazione del regista, il quale anche per questa sua nuova fatica intenderebbe avallarsi di Gina Lollobrigida.

“UNA GRAZIOSA RAGAZZA E' UNA MELODIA”



1 Raccontata su un motivo musicale del noto Irving Berling, la storia del technicolor «Cieli azzurri» coincide — all'inizio — con la presentazione della canzone «A pretty girl is like a melody» («Una graziosa ragazza è una melodia»), in una famosa rivista di Broadway.



2 Alla fine del «numero», il ballerino Jed (Fred Astaire) chiede a Mary (Joan Caulfield) se vuole diventare sua «partner» in una nuova rivista. Mary accetta, ma solo per poter restare a New York vicino a Johnny (Bing Crosby) — amico di Jed —, del quale si è innamorata.



3 Mary e Jed ottengono un grande successo e diventano la coppia del giorno; ma la ragazza è innamoratissima di Johnny, il quale però — pur amandola — le dice di essere troppo irrequieto per poter diventare un buon marito. Mary, tuttavia, non vuole darsi per vinta.



4 Jed è triste quando Mary e Johnny si sposano; per loro il cielo è sempre azzurro. Johnny — seguendo nelle vecchie abitudini — ha aperto un nuovo locale assai elegante, il quale sarà poi la fonte del dissidio che separerà Johnny dalla moglie, dopo alcuni anni di felicità.



5 In questo nuovo locale Johnny presenta i numeri del varietà, ma la moglie — tornata alle scene — non riesce a dimenticarlo; e quando — dopo essere stata divisa dal marito cinque anni — comprende di sentirsi ancora legata a lui, Jed capisce che per lui è finita per sempre.



6 Quando Jed inizia lo spettacolo è più triste del solito; ubriaco, esegue una danza e cade malamente, mettendo fine per sempre alla carriera. Divenuto «speaker» della radio, trasmette questa storia vera per riunire ancora Mary e Johnny. (Regia di Heisler; distr. Scalera).

MUSICA LEGGERA

TRA I DISCHI

VOCI NEGRE E NO

DI GIANCARLO TESTONI

Sapevamo che la Metro Goldwyn Mayer aveva, diversi mesi or sono, creato una propria marca di dischi, minacciando una pericolosa concorrenza alle maggiori case discografiche americane. La Metro Goldwyn Mayer deve indubbiamente aver fatto un ottimo affare: la idea di sfruttare commercialmente le voci delle proprie colonne sonore è ottima, tale anzi che non si capisce perché qualcuno non ci abbia pensato prima.

Il «recording ban» decretato dal capo dell'A.F.M., James C. Petrillo, il dittatore cioè dell'associazione sindacale dei musicisti, ha probabilmente frenato la concorrenza; vedremo non appena sarà ripristinata la libertà d'incisione.

I primi dischi M.G.M. escono oggi in Italia, distribuiti dalla Voce del Padrone-Columbia, ma non crediamo che tutti quelli menzionati nel listino N.1 avranno ugual fortuna.

Il pubblico probabilmente si indirizzerà con qualche curiosità verso le incisioni della negra Lena Horne, mediocre attrice cinematografica e discreta cantante. Il caso Horne è singolare; Hollywood la protegge più per la sua venusta fotogenia (i negri si entusiasmano e la dichiarano bellissima, i bianchi forse sono più riservati) che per la voce, non disprezzabile ma certamente di un metallo inferiore a quello di tante altre negre che cantano e che sono ben note anche attraverso i dischi (ma Billie Holiday è troppo grassa, Ella Fitzgerald è brutta e la bravissima e graziosa Sarah Vaughan è venuta alla ribalta troppo tardi).

Una voce femminile piacevolmente «à la nègre» è quella di Helen Forrest (che forse ricorderete nel recente *Bellezze al bagno*, dove canta con viva espressione il celebre «I cried for you»); la M.G.M. la presenta in due canzoni eccellenti.

Una vecchia ma alquanto spelacchiata volpe del jazz è Jimmy Dorsey, che negli Stati Uniti è così popolare da meritarsi la celebrazione in un film (*The fabulous Dorseys*) consacrato alla biografia sua e del fratello, il trombonista Tommy. Le due facce M.G.M. di Dorsey sono di un buon livello commerciale.

Ad altri due cantanti, Art Lund e Kate Smith, sono affidate canzoni di successo come «Tallahassee» e «Peg o' my heart».

Ma più che su costoro, o sull'orchestra di David Rose o di Blue Barron (abbastanza popolari in America, ma non altrettanto da noi), i discografi punteranno sulle incisioni dei negri Sy Oliver e Slim Gaillard, raffinato compositore ed orchestratore il primo e indisciplinato ed eccentrico chitarrista e cantante il secondo.

I professionisti della musica leggera, quelli che ammirano soprattutto la tecnica e il virtuosismo (quelli, che in una parola, hanno per loro nome Harry James, marito di Betty Grable, il simpatico trombettista dalle orecchie a ventola, che vale però più di quello che i film in *technicolor* lascino credere), non mancheranno di comperare il disco di Ziggy Elman, altro apprezzato

zato trombettista, preciso, perfetto e scolastico come il primo della classe.

Quanto a Billy Eckstine (altro negro, notate quanti dischi di «coloured artists»!) potete credere alla definizione pubblicitaria di «Sinatra negro». La M.G.M. ne presenta due incisioni, una delle quali è di una canzone scritta da una delle più note cantanti d'America, Peggy Lee, in collaborazione col marito, il chitarrista Dave Barbour. Musica in famiglia...

Giancarlo Testoni



© «The fan», il film di Otto Preminger tratto dalla nota commedia di Oscar Wilde «Il ventaglio di Lady Windermere», è stato presentato in prima mondiale a Hollywood riscuotendo un tiepido successo. Preminger, pur avvalendosi di uno sceneggiatore come Walter Reish e di interpreti come Madeleine Carroll, George Sanders e Jeanne Crain, non ha saputo ricreare quel mondo lieve umoristico e pettegolo che caratterizzava e vivificava il capolavoro di Lubitsch a cui egli si è ispirato. Parliamo del famoso film Warner 1925 «Lady Windermere's Fan» che il povero Lubitsch firmò con la sorridente complicità di Ronald Colman e Irene Rich. Il cinema si è ispirato spesso alla bella «pièce» di Wilde: infatti, oltre le versioni ora elencate, si ricordano quella della Triangle Pict. del 1919, e quella argentina intitolata «Historia de una mala mujer» diretta da Luis Saslavsky con Dolores Del Rio del 1946.

© William Dieterle è il regista di «Bitter Victory», una macchinosa rievocazione del vecchio West con Robert Cummings, Elizabeth Scott e Diana Lynn.

Roma, maggio

Chi non incontreremo quest'anno a Roma di gente nota nel campo delle arti e specialmente in quello dello spettacolo? Vengono tutti, ad uno ad uno, — questo è bello — vengono per lavorare.

Ora è la volta di Salacrou che lavora con René Clair intorno al film Universal *La beauté du diable* di cui sono rispettivamente soggetto e regista e che stanno sceneggiando insieme. René Clair verrà tra qualche giorno; Salacrou è già qui e Salvo d'Angelo ha radunato intorno a lui, all'Hôtel de la Ville, giornalisti e letterati.

Tutti si affrettano intorno all'ospite illustre: io mi soffermo a osservare il sorprendente animatore della nuova grande cinematografia italiana: ha veramente, in mezzo ai riccioli, un viso d'angelo tormentato... Tormentato perché il cinematografista è capace di tormentare anche i celestiali, ma tormentato serenamente come sanno esserlo lassù, tra nuvola e nuvola. Si giurerebbe che porti le ali sotto la giubba e che gli sia possibile sorridere così, con questi chiari occhi innocenti, anche dinanzi ai libri d'amministrazione d'un film di Blasetti (per le spese, s'intende, e per gli incassi).

Sono certo che tra dieci anni e non più tutti crederemo che Castel Sant'Angelo, sui cui spalti pontificali ha messo le tende, si chiami così per uno spiegabilissimo errore popolare di pronuncia e che il nome vero dell'insigne monumento è Castel Salv'Angelo.

Non crediate che mi dimentichi di Salacrou e del suo film: per arrivare a un diavolo bisogna sempre cominciare da un angelo, come insegnano le Sacre Scritture.

Gioviale e giovanile com'è, l'autore di moda a Parigi



Roma. E' giunto Armand Salacrou, che sta lavorando con René Clair al nuovo film Universal *La bellezza del diavolo*. Qui lo scrittore francese è con il produttore Salvo d'Angelo al ricevimento dei giornalisti.

INCONTRI ROMANI TRA CINEMATOGRAFO E TEATRO

UN (D') ANGELO E IL DIAVOLO SALACROU

APPUNTO «LA BELLEZZA DEL DIAVOLO» S'INTITOLA IL LORO NUOVO FILM

DI LUIGI BONELLI

non dimostra i suoi precoci cinquant'anni e non ripete davvero il tipo inquieto e ambiguo di certi autori d'avanguardia del suo paese: è un diavolo perfettamente normale, con pipa, lietissimo di far parte, in attesa di giungere all'«abito verde», dell'Accademia Goncourt. Ci racconta con effusione per il piacere di collaborare con René Clair e di venire in Italia con lui ha rinunciato a scrivere la sua nuova commedia: che è stato qui tra noi a diciotto anni e precisamente a Firenze dove è rimasto tre mesi, ricordando i quali scrisse *La terre est ronde* data nel '37 all'Atelier con Dullin...; che giudica il cinema italiano d'oggi il più interessante di tutto il mondo e che è incantato di *Ladri di biciclette* e di De Sica, regista formidabile che ha segnato una data nella storia dello spettacolo cinematografico.

In quanto alla *Bellezza del diavolo* ci ha detto che vi si svolge ancora una volta il mito di Faust attinto alle fonti popolari che precedettero la grande trasformazione goethiana, al *Dottor Faust* insomma, che si rappresentava nei teatri di marionette della vecchia Germania.

Ricordo che Busoni mi raccontava d'aver visto con i suoi occhi una di queste rappresentazioni, in un paesino della Selva Nera, e di averne tratto ispirazione per scrivere il suo *Faust*.

E' la vocettina fessa del burattinaio che parlava per

Mefistofele — osservava ridendo il musicista empoiese — che mi ha indotto a fare del mio demonio un terrore».

Salacrou non conosce l'o-



Roma. Armand Salacrou e Willy Ferrero.

pera di Busoni, compositore irregolarissimo e genialissimo che scriveva da sé i suoi strani biglietti; penso che la sua poesia e la sua musica potrebbero procurare utili suggestioni ai due creatori del nuovo film. E' vero che

Busoni ha concepito un Faust gotico, mentre Salacrou e René Clair faranno un Faust barocco, ma che cos'è il barocco se non un ritorno alla fantasia gotica? E, poi, il gotico di Busoni era toscano come il barocco de *La beauté du diable* è romano. Perché, a quanto informa l'autore de *L'archipel Lenoir*, l'edizione pellicolare del mito faustiano sarà immersa nella fantasiosa atmosfera della romanità barocca, si svolgerà in un paese interamente costruito dal cavalier Bernini e dai suoi bizzarri seguaci.

Tutto questo, naturalmente, ha stuzzicato non poco la nostra curiosità, ma invano, perché del film, fino all'arrivo del regista, non potremo saperne di più.

Il poeta parla del suo collaboratore con entusiasmo; essi hanno sceneggiato e dialogato da soli il loro soggetto, seguendo, con pazienza reciproca, uno le esigenze dell'altro, ma si vede che i registi sono tutti d'una pasta perché Salacrou racconta con ammirazione infinita:

«E' un vero piacere lavorare con René Clair! E' un uomo pieno d'idee. Quante volte tutto quello che era stato fatto di pieno accordo, dopo un giorno d'intensa fatica, bisognava rifarlo daccapo il giorno dopo per una nuova idea che gli era venuta durante la notte!... La nostra sceneggiatura è una vera tela di Penelope».

Bisogna proprio dire che i registi sono le Penelope del cinematografo. Aspettano un Ulisse che non arriva mai e, quando bisogna cominciare a girare, adoperano la tela che hanno, come l'hanno ridotta coi loro guasti notturni.

Ciò non avverrà per *La bellezza del diavolo*: René Clair è tanto poeta anche lui da trovare in se stesso il suo proprio Ulisse.

Esaurito l'argomento cinematografico, abbiamo parlato con l'autore drammatico Salacrou di teatro. Io, autore braggiano, lui portato per la prima volta in Italia da Braggaglia — ricorda con molto piacere le belle rappresentazioni de *L'inconnue d'Arras* — ci siamo affiatati nel nome d'Anton Giulio. Egli crede che tutti i mali del teatro moderno provengano da questo, che il teatro costa troppo, quando non si disponga di una metropoli come Parigi, Londra, New York, che può pagarselo.

«La nostra provincia — dice — deve risolvere gli stessi problemi che dovete risolvere voi in Italia, per tutte le vostre città».

Così, pensa che il teatro sia ormai pasto per un pubblico intellettuale che a Parigi e nelle città egualmente grandi o più grandi di lei è così numeroso da poterlo pagare quanto costa.

Per il resto del popolo c'è il cinema; ed egli fa anche del cinema, come prova questa sua venuta a Roma.

Luigi Bonelli



Così come ha fatto per i film, già annunciati, di produzione messicana, l'Enic — proseguendo nel suo intento di porre in evidenza gli orientamenti cinematografici dei diversi paesi — presenta oggi un nuovo gruppo di tre opere prodotte in Francia. Le inquadrature, sopra riprodotte, si riferiscono appunto a «L'eterno conflitto», con Annabella, Fernand Ledoux e Louis Salou, (regia di G. Lampin); sotto — rispettivamente a sinistra e a destra — «La collana della regina», con Viviane Romance, (regia di M. L'Herbier) e «I maledetti», con Henry Vidal, Florence Marly, Fosco Giachetti e Dalio, (regia di René Clement).

LETTERE DA CAPRI

STELLE SUL GOLFO

Quando la santa Bernadette perse la santa pazienza...

DI MARCO RAMPERTI

Capri, maggio
Le dive cinematografiche del mondo intero si danno ormai tutte convegno a Roma, *caput mundi*, come le anguille innamorate al mare dei Sargassi...

Spero bene che i lettori vorranno perdonarmi il paragone zoologico. Le anguille, dandosi appuntamento a quel punto dell'Atlantico in date stagionali dell'anno, hanno uno scopo alquanto diverso delle regine dello schermo: uno scopo per cui vengono al mondo le anguille. Il motivo del viaggio, nelle dive, è più casto e più cauto. Esse vengono in Italia per conoscere, semplicemente, com'è fatta la *beauty* al naturale: dei giardini che non siano di celluloidi, delle gondole che non siano state costruite a Venezia in California, un sole e una luna che non vengano proiettati da lampade di quarzo, e alla cui luce si possa passeggiare quando si voglia, senza ricevere l'ordine da un *ciak*. Garantita è la loro castità: poiché è noto che il viaggio è sempre e soltanto platonico col divieto assoluto da parte dei produttori d'ogni distrazione di genere sentimentale, stavo per dire anguillesco.

In questo orrore della pubblicità s'è distinta, fra le visitatrici di Roma e dintorni, l'interprete della beata Bernadette. E' noto che durante una festa danzante in quel di via Veneto, ella stessa, di sue proprie mani, frascò gentilmente un nappo di spumante sulla nuca d'un ammiratore che non le garbava:

Come una coppa di champagne...

Il fan aveva puntato il suo obbiettivo verso l'attrice: la celebre attrice dai famosi occhi di rana. E dalla rana inoffensiva saltò fuori, immediatamente, un cocco-drillo infuriato. Santo Iddio: che cosa si sentì dire l'indiscreto, intanto che si tamponava il cranio sanguinante? Un torrente d'ingiurie; un fiume di bestemmie! Se Santa Bernadette udì in quel momento dal cielo (ma speriamo fosse intenta a qualche concerto di arpe trasmesso da Radio-Paradiso) l'eloquio rabbioso della sua interprete, deve aver congiunte le mani in orazione per risparmiarle qualche millennio di purgatorio. La verità è che l'eccellente attrice ha un cattivissimo carattere; non diversa in ciò da tutte le dolci, le tenere, le pie ingenui dello schermo: da Madeleine Ozeray, ch'è un'ira di Dio; da Janet Gaynor, ch'era un ciclone in permanenza; da Lilian Gish — la più ingenua di tutte! — ch'era una peste. Santa Bernadette, a Capri, ha brutalmente messo alla porta ben cinque giornalisti, sbarcati apposta nell'isola per intervistarla: per cui l'uno di essi, il reporter del *Tempo*, ha cercato di consolarsi fotografando... la camera da letto, naturalmente disabitata, della celeberrima! Avrete notato, a proposito, che quel letto è a due piazze. Non pensate, però, che la diva vi dormisse in compagnia di qualcuno. O di qualcuna. La sua *script-girl* stava in un'altra stanza: reparto servitù. Solo ch'essa ha tanta opinione di se stessa, che ogni cosa le deve essere servita in doppia, tri-

pla, decupla dimensione. Letto nuziale, quindi; e quadruplice lavabo; e una mezza dozzina d'armadi. Avvertito per tempo, l'albergatore di Ravello, dove più tardi l'attrice ebbe a traslocare, le mise in camera una doppia *toilette*, un doppio *petit cheval*, e uno di quegli specchi a sette sportelli che raddoppiano l'immagine senza fine. Cosicché la diva, a cui tanto dispiace la vista dei semplici mortali, poté per altri quindici giorni godersi l'unico panorama che, fra tutti quelli del golfo, doveva essere di sua completa soddisfazione: lo spettacolo, mirabile sopra tutti, di Jennifer Jones moltiplicata all'infinito.

Dalla Capitale, infatti, le illustri visitatrici non mancano di sdrucciolare zitte zitte verso gli incantesimi del Golfo: Sorrento o Capri, Amalfi o Positano. Roma è il deposito. Napoli è il distaccamento. E i differenti paesi del golfo rappresentano le tappe delle marce reggimentali: cioè della diva, generale in capo, dietro cui sfilano i vari battaglioni di *managers*, segretarie, *giansizzari* e via dicendo. I motivi delle varie destinazioni non mancano di originalità: per esempio Barbara Stanwick, l'ultima volta che è stata in Italia, ha voluto andare a Ravello perché c'era stata Greta Garbo. Le disse che c'era stato, una volta, anche un certo Riccardo Wagner a scrivere un atto del *Parsifal*: non lo sapeva, e ne prese nota. Joan Crawford, che viene spesso incognita in Italia («incognita», proprio così: vi parrà strana, ma la notizia è vera!), curiosissima com'è d'arte e di storia, e anche intelligente ed informata, va innanzitutto a visitare Baja, Pozzuoli, Pompei. Due fra le ultime venute, la Cummings e la Dowling, hanno voluto sostare a Sorrento grazie a una canzonetta, e cioè per vedere il mare *quant'è bello*; ma poiché una delle due — non dirò quale — fidandosi del sole di gennaio in febbraio si levò il reggipetto, e quindi si prese una costipazione, adesso va dicendo che i posteggiatori, cantanti o mendicanti, sono tutti bugiardi. Una francese, la Morgan, preferisce Positano. Una tedesca, la Röck, non appena rifatte un po' d'economie dopo lo scontro del Reich, era tornata al sole di Mergellina.

A Capri Santa Bernadette, una volta che s'era messa a piovere (e lei era in piazza a masticare un gelato) prese a guardare minacciosamente il cielo, il quale s'era permesso di mancarle di rispetto. Ignoro se intendesse muovere causa al Sindaco, oppure a Dorneddu, per la cattiva accoglienza. Certo stavolta non poteva, né all'uno né all'altro, rompere un bicchiere sulla testa. Chinati i rai fulminei sul sorbetto, che alla fiamma degli occhi sdegnati dovette immediatamente liquefarsi, pronunciò a denti stretti non so quali parole di vendetta. E se ne andò dalla piazza. Se ne andò dall'isola. Nessuno la vide più. Anche sull'impero dell'attrice «ingenua», come su quello di Carlo V, non dovrebbe mai tramontare il sole.

Marco Ramperti



«Mirra Efros» al Teatro Quirino: Tatiana Pavlova, Luigi Almirante e Ave Ninchi. - Nell'icona a sinistra, Aldo Fabrizi, di cui si sta proiettando il film Scalera «Emigrantes».

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Roma, maggio

Con Luchino Visconti sembravano finiti i guai di Oreste. Nossignore: Orazio Costa continua a sfrocciarlo al Teatro delle Arti.

Lucio Ridenti: un signore felice pur avendo «Il dramma» al centro della sua vita.

L'ultimo film di Maurice Chevallier: *Il silenzio è d'oro* e la parola è d'argento nell'edizione francese e il parlato è di piombo nell'edizione italiana.

Non si può fare un passo senza imbattersi in Fabrizi. Lo si vede sullo schermo, per strada, al ristorante, nei bar degli alberghi di lusso, fotografato in tutti i giornali e in tutte le riviste. Egli si caccia dappertutto. Questa volta è andato a finire nell'icona di *Mirra Efros*, qui accanto.

Abbiamo visto un bellissimo film. Era italiano. Il doppiaggio, beninteso.

Per il prossimo anno il capocomico della compagnia di Gigetto Cimara sarà Franco Scandurra il quale reciterà nella compagnia di sua formazione solo per risparmiare una paga. Senza alcun riguardo per il pubblico.

Al Valle una tragedia moderna di R. Angotti, *Gli idoli*. Il signor Angotti ha fabbricato degli idoli di ar-

gilla, infatti al primo contatto con il pubblico si sono rotti.

La seconda sera l'amministratore, dopo lo spettacolo, ha portato i conti dell'incasso al direttore della compagnia G. M. Cominetti il quale, inalberato il monoccolo, dopo aver appreso dal *bordereau* che alla com-

— Grazie, non posso: stasera c'è *Mirra Efros*.

— Ma le amiche tue sono le mie amiche... conduci a pranzo anche lei.

Si discute sempre sui giornali perché i teatri osservino rigorosamente, per l'inizio dello spettacolo, l'orario annunziato sul manifesto. Ma a quanto sembra voler discutere dell'ora è tempo perso.

In questi giorni si sono sciolte varie compagnie drammatiche e moltissimi attori si trovano sulla piazza; la piazza è una strada e precisamente via Veneto.

Prendiamo a volo qualche «bugia» che gli attori si lasciano scappare nei loro discorsi mentre prendono l'aperitivo comodamente seduti davanti al caffè alla moda.

Io non mi faccio raccomandare a nessuno.

Per l'anno prossimo ho già quattro proposte, ma io preferisco fermarmi a Roma a fare del cinema.

Finalmente ho saldato il conto del sarto.

Non ho mai pensato alla possibilità di diventare capocomico.

Accidenti, se mi davano lo scioglimento prima della fine della compagnia avrei potuto fare il protagonista in un film di Blasetti... di Rossellini... di Germi.

E' un pezzo che non si sente parlare di Diana Trieri. Certamente ne sta preparando qualcuna delle sue.

Onorato

PERISCOPIO

SENZA GLI ELEFANTI

Meno male. Tra le molte notizie decisamente futili registrate con puntualità dalle gazzette, eccone una d'importanza in verità strepitosa, da segnare con la pietra bianca, «albo signanda lapillo», come sentenziavano gli antichi: i 12 elefanti 12 dell'Aga Khan non presenzieranno alle nozze di Rita ed Ali. Dal momento che allo spettacolare matrimonio non potranno non andarci quegli stipendiati ficcanaso che sono i giornalisti ambasciati, i fotografi, i radiocronisti, i documentaristi pellicolari e televisivi, siano ringraziati Allah, e Maometto suo profeta, se alla «storica» cerimonia resteranno assenti almeno i pachidermi. Un bell'ingombro di meno per un avvenimento che ingombrante già anche troppo lo è di per se stesso.

Ingombrante, ci sia lecito il precisarlo, anche e soprattutto per quei giornali i cui molteplici, nonché fantasiosi, inviati speciali già si buttano a pesce, in queste «spasmodiche» ore di nuzial vigilia, sull'evento che avrà a teatro il fiesco Castello dell'Orizzonte per cavarne un contributo di pettegolezzi, di malignità, di indiscrezioni ritenute dai direttori responsabili assolutamente necessario per appagare la curiosità di un pubblico che bene spesso è, viceversa, di tali matrimoniali faccende piuttosto annoiato, per non dire francamente stufo.

Provino, i citati direttori, e specie quelli di ebbomadari specializzati in documentazione istero-fotografica di clamorosi (e talvolta anche luttuosi, ohimè) fatti di cronaca, a postarsi vicino alle edicole per ascoltare i commenti suggeriti ai passanti e ai lettori da certi intensivi, esasperati, irraguardosi sfruttamenti delle loro «trovate» giornalistiche: e potranno constatare che se queste hanno, per ottimistica ipotesi, aumentato davvero la tiratura di qualche fascicolo, tale aumento è stato sollecitamente pagato con una diminuzione assai più sensibile di quel che si usa definire il prestigio della testata. Anche in sciagure terribili, come quella del C. 212 fracassatosi a Superga, l'elemento tragicamente umano venne tosto sopraffatto, polverizzato dalla ghiotta documentazione profanatrice, quando non addirittura da una sconcertante sfacciataggine: si da fare, per esempio, dello strazio indicibile d'una giovane vedova in lutto, la signora Gabetto, il richiamo giornalistico e vergognosamente bottegaio per una copertina che inquadrerà la sventurata in piano nella stessa fotogenica guisa con cui, poniamo, il regista William Dieterle fisserà sulla pellicola l'eventuale disperazione istriana, valutata ottanta milioni, della signora Anna Magnani.

S'è visto, nel campo filistico, a cosa ha portato questo fenomeno dell'esagerazione in tutto, diventato la caratteristica meno raccomandabile ancorché più evidente di tre quarti del giornalismo della Penisola, specie pomeridiano ed ebbomadario: che cioè, con la rannunziata saturazione di particolari pettegolezzi per certi «casi» e con l'eccesso di «rumors» per certi altri, si è arrivati ad annullare, o almeno a diminuire, la simpatia antica della gente per quelli che ne sono stati i protagonisti, come le ridotte cifre di certi borderò dimostrano.

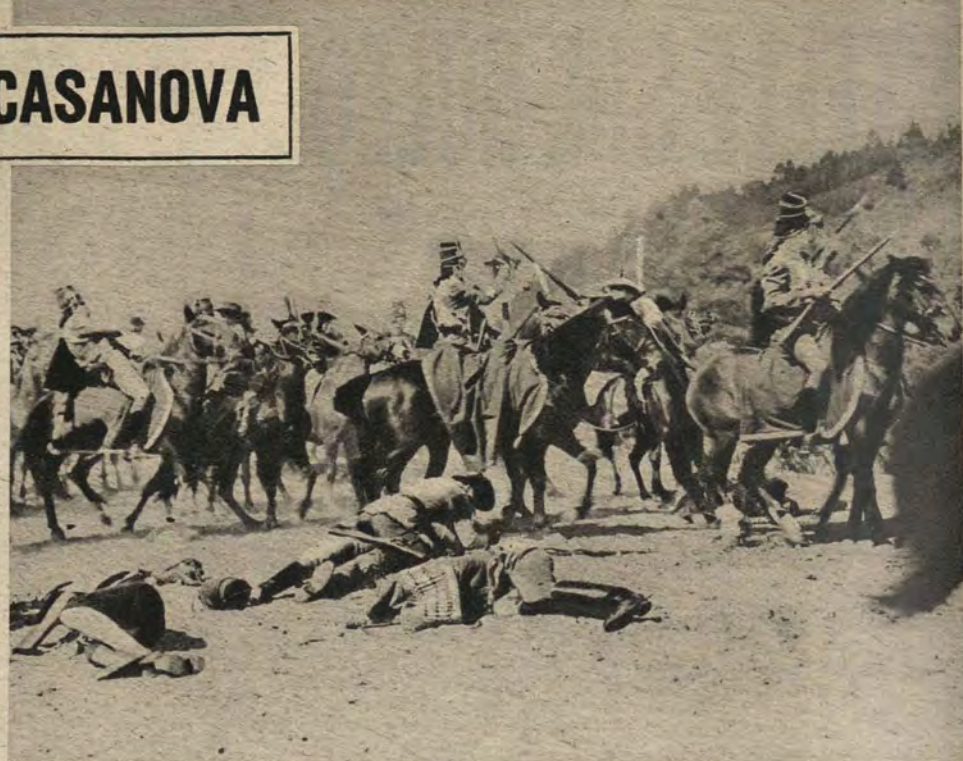
Ora la latitanza dei 12 elefanti 12 alle nozze imminenti dell'«atomica» può darsi sia un rude colpo per i «reporters» in cerca di colore esotico, ma è anche la dimostrazione che gli strombazzati sponsali saranno una carnevalata minore del previsto. Vollesse dunque Allah che la defezione dei pachidermi portasse a un minor spreco di titoli elefanteschi, ossia iperboliche, ossia sequenziali, sulle gazzette che a fine mese «pomperanno» la cerimonia. Allah è grande e potente. Lo sarà abbastanza per frenare a dovere i signori capi redattori dell'universo intero?

vald.

CAPITANO CASANOVA



1 Secolo XIX, nell'America Latina. Durante una riunione di patrioti, il vecchio capo d'Annecy (Fritz Lieber) — che ha un aiutante a nome Lorenzo (Turhan Bey) — trasmette l'eredità della lotta a Gianni Amici, detto Casanova (Arturo De Cordova), capitano di ventura italiano.



2 Nella riunione si decide di iniziare la guerriglia contro le forze del governatore, poichè gli eserciti reali spagnoli sono riusciti a soffocare la rivolta. Casanova, D'Annecy e Lorenzo decidono, quindi, di recarsi dal governatore, conte D'Albuquerque (Lloyd Corrigan).



3 Mentre i tre giungono dal conte, questi comunica alla figlia Bianca (Lucille Bremer) che deve sposare De Brissac (John Sutton); ma, poichè ella rifiuta, la fa rinchiudere nelle sue stanze. Bianca, scambia i vestiti con la damigella Zanetta (Noreen Nash) e fugge con lei.



4 Le due ragazze si rifugiano presso i patrioti, dove la falsa Bianca trova Lorenzo, il suo innamorato. Il matrimonio, però non può aver luogo, perchè è stato pubblicato il bando delle nozze di Bianca. Lorenzo, per potersi sposare, sfida a duello De Brissac.



5 Casanova accorre per battersi al posto di Lorenzo, ma giunge quando l'amico già è stato ucciso. Catturato e condannato all'impiccagione, viene liberato dalla vera Zanetta, appena in tempo per correre al castello dove si è sposata Bianca e sfidare a sua volta De Brissac.



6 Il duello è emozionante, ma infine Casanova riesce a prevalere sull'avversario e — quindi — ad ucciderlo. In tal modo può raggiungere Bianca e coronare per sempre il suo sogno d'amore. («Capitano Casanova»: regia di R. Gavaldon; prod. Eagle Lion Hollywood; distr. Eagle Lion).

Per quanto non si tratti di una sconfitta definitiva, la banda di Giuliano ha dovuto abbassare bandiera. Il successo avversario non è da ascrivere a Scelba o al Capo della Polizia, ma ad una banda concorrente, almeno dal punto di vista pubblicitario.

E' una banda piuttosto sui generis, la carovana del Giro d'Italia, che quest'anno ha piantato le insegne su Palermo, mentre a Montelepre si discute forse di Bartali e Coppi. Com'è noto, un piroscalo ha imbarcato a Genova la troupe pressoché al completo, e si è fatto un gran parlare perché non erano saliti a bordo i due campioni; i tifosi più arrabbiati avrebbero pagato chissà cosa per sapere il motivo dell'assenza.

Un motivo cinematografico, sia pure di breve durata, che ancora una volta ha portato Fausto e Gino davanti a quella macchina da presa che per i due campioni ormai non ha più segreti; possiamo dire addirittura che Bartali e Coppi fanno coppia fissa come Oliver e Stanlio e come Abbott e Costello. Vedremo più avanti che questo accostamento non è fatto del tutto a caso.

Gino aveva appena portato a termine il Giro della Svizzera; la telefonata lo raggiunge all'albergo e fu abbastanza facile convincerlo di trovarsi a Milano, per le ore quattordici del lunedì, al solito Hôtel Andreola. Ma il difficile era far trovare Fausto, alla stessa ora, nella medesima località; tuttavia anche questo secondo ostacolo fu superato abbastanza agevolmente. E' evidente che anche i produttori cinematografici hanno il loro santo protettore (san Provino per gli attori, ma per i produttori?).

Il lunedì, come d'accordo e puntualmente, Bartali e Coppi fecero il loro ingresso agli stabilimenti della Icet; la località è piuttosto fuori mano, tuttavia una folla di tifosi si portò a tempo di record sotto i cancelli di legno che sbarrano l'ingresso ai teatri di posa. Sembrava di essere in piazza del Duomo e le protezioni di legno cedettero come stuzzicadenti. Stavano uscendo, in quel mentre, Vivi Gioi e Adriano Rimoldi che lavorano nel film prodotto da Giorgio Venturini *Gente così*; forse i due pensarono, per un istante, all'arrivo di Ingrid Bergman, poi — quando si resero conto dell'identità dei nuovi arrivati — scambiarono una rapida occhiata che poteva avere tanti significati. Si esclude comunque che i due attori, per ritorsione, intendano partecipare al prossimo Giro.

Che cosa sono andati a fare Bartali e Coppi alla Icet? Un cortometraggio intitolato *Panoramica di vita sportiva* e, come sottotitolo, *Un incontro amichevole di due grandi campioni*. Li troviamo a tavola i «due grandi campioni», invitati a pranzo da un tifoso: Saro Urzi, l'attore che si è fatto conoscere rapidamente per l'interpreta-



Milano. - Negli stabilimenti della Icet, alla vigilia del «Giro», Fausto Coppi e Gino Bartali, per ubbidire a un copione cinematografica, dopo una discussione piuttosto movimentata (e chi c'è andato di mezzo ricevendo torte in faccia è stato Saro Urzi), hanno fatto finalmente la pace. Nelle fotografie sopra, alcuni momenti del pranzo e la riconciliazione finale.

QUESTO BENEDETTO CINEMATOGRAFO!

BARTALI E COPPI HANNO FATTA LA PACE

DOPO LA TORTA IN FACCIA, LI RICONCILIA IL BUON BRODO

DI GIOV.

zione del maresciallo dei carabinieri nel film *In nome della legge*.

Ma non è, come dice il titolo, un incontro amichevole: anzi, è tutto il contrario, perché se Fausto dice bianco. Gino, invece, ribatte nero. A un certo punto la discussione si accende e gli avversari stanno per venire alle mani; ma, forse ricordando che le cazzottature si addicono soltanto a Montecitorio, finiscono con lo «scaricarsi» sull'anfitrione. Così il povero Saro riceve in faccia perfino le torte molli di ridoliniana memoria.

Ma non volano soltanto le torte, e a questo proposito possiamo dire che si assiste ad un ritorno — per quanto

effettuato modernamente — delle sequenze che, tanti anni addietro, costituivano l'essenza del film di Larry Semon: un succedersi, cioè, di gags di grande effetto comico.

Un notevole contributo alla comicità d'insieme viene offerto dall'impassibilità di Fausto e di Gino che invariabilmente — e sia pure durante le situazioni più brillanti — mantengono una serietà che farebbe invidia a Buster Keaton. Forse i due campioni non si rendono conto che il successo del film avrà origine soprattutto da questa loro imperturbabilità.

Ma se Bartali e Coppi stanno seri, non altrettanto riescono a trattenere le risa

tutti gli altri che si trovano nel teatro di posa; lo stesso produttore del film, Ferry Mayer, dopo aver minacciato i più draconiani provvedimenti a carico di chiunque avesse rischiato di compromettere la colonna sonora, ad un certo momento è costretto — da un prorompente scoppio di risa — ad infrangere per primo le disposizioni da lui stesso emanate. E così sono trenta metri di pellicola che vanno, come si dice, a pallino.

Si girano diciotto inquadrature; Fausto e Gino vogliono terminare ad ogni costo in serata e quindi ce la mettono tutta per non perdere tempo. Si gira a tutta birra: alle venti e ventisette minuti la cronaca registra l'ultimo ciak, e tre minuti dopo, mentre Coppi si dirige in macchina alla volta di Sestri, Bartali raggiunge rapidamente la Centrale con direzione Firenze.

Dimenticavo di aggiungere un particolare, che cioè — dopo lunghe discussioni — Fausto e Gino sono riusciti finalmente a trovare un accordo: non sullo *sprint* di Schulte e nemmeno sulle qualità del cambio Campagnolo (si chiama così? Comunque è pubblicità assolutamente involontaria e gratuita). Si trovano d'accordo, invece, quando alla fine l'anfitrione decide di passare al contrattacco, af-

ferrando una terrina colma di brodo.

Ed è appunto l'odore del brodo che trova inaspettatamente concordi i due campioni. «Brodo per campioni — con dadi Arrigoni», potrebbe essere lo slogan che conclude il cortometraggio e che, naturalmente, lascia sorpresi gli spettatori. Sì, perché ancora una volta il produttore Ferry Mayer della Publi-Enic Schermo ha realizzato uno *short* pubblicitario «a sorpresa», valendosi della regia di Attilio Giovannini, della fotografia di Delli Colli — primo fotografo della Scalera — e di un soggetto da lui ideato e sceneggiato in collaborazione con Ferdinando Palermo, il

noto disegnatore di *Candido*. Bene: e, tutto considerato, vogliamo dunque ringraziarlo questo Ferry Mayer, apostolo in doppio petto? Sì, perché — partendo dal presupposto che la pubblicità cinematografica è insopprimibile — è riuscito a rendere gradevole una delle più terrificanti piaghe del secolo nostro.

Giov.



© Sacha Guitry si propone di portare allo schermo la sua ultima commedia, «Aux deux colombes», e una delle precedenti, «N'écoutez pas, Mesdames». Il successo commerciale che riporta infallibilmente il suo teatro filmato gli dà ragione, ma dà torto invece agli «snob» tra i quali si trova la maggior parte della sua clientela cinematografica.



«Tra i due litiganti, il terzo gode...» è un proverbio vecchio, ma sempre buono. Fausto e Gino hanno l'aria soddisfatta, ma non sorride invece Saro Urzi, il cireneo che, ah! lui!, ha ricevuto la torta in faccia...



Un «si gira» di «Un incontro amichevole tra due grandi campioni»: Gino Bartali, Saro Urzi e Fausto Coppi. In piedi, il produttore Ferry Mayer della Publi-Enic Schermo.

RIEMPIRE - TAGLIARE - E SPEDIRE A CIRIO

Spett. Società Conserve CIRIO
San Giovanni a Teduccio (Napoli)

REPARTO
F.M.

Vi prego prenotare la mia copia del Libro
"CIRIO PER LA CASA", 1950:
M'impegno di spedirvi entro il 15 settembre
1949 come stampe raccomandate n. 20 - venti
Etichette CONFETTURE CIRIO, tolte dai
flaconi di vetro.

COGNOME e NOME _____

Indirizzo: _____

Città o Paese _____

Provincia _____



PRENOTATE

**SUBITO la vostra
copia del Libro**

**Cirio
PER LA CASA
1950** per essere
sicuri di ottenerla

SPLENDIDA EDIZIONE MONDADORI - 400
PAGINE ILLUSTRATE - OLTRE TRECENTO RICETTE DI
CUCINA - RIPARTIZIONE SPESE - LISTA BUCATO -
NOTIZIE UTILI - OGNI GIORNO UNA PAGINA PER VOI

153

Riempite il tagliando stampato in alto a sinistra, appli-
catelo su cartolina postale e speditelo a CIRIO.
Poi con vostro comodo, ma entro il 15 settembre 1949,
ci spedirete come stampe raccomandate n. 20 - venti
etichette di CONFETTURE CIRIO, tolte dai flaconi di vetro,
scrivendo ben chiaro sulla busta il vostro cognome,
nome, e indirizzo.

RICEVERETE LA VOSTRA COPIA DEL "CIRIO PER LA CASA", 1950,
APPENA SARÀ STAMPATA.

SOCIETÀ CONSERVE ALIMENTARI CIRIO
SAN GIOVANNI A TEDUCCIO (NAPOLI)



Savarda Coldinava
fragrante come il fiore
A. NIGGI & C. - IMPERIA



Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM

I LETTORI AL LAVORO

Il pelo nell'ovo

Nel film *Nimotchka*, Mel-
wyn Douglas manda a Gre-
ta Garbo una cesta di fiori,
nella quale vi è una botti-
glia di latte di capra. No-
nostante che la vicenda ab-
bia luogo a Parigi, l'etichet-
ta sulla bottiglia porta una
dicitura in lingua italiana.

Nel film *Il delitto verde*
Richard Hart — in una let-
tera indirizzata a Marghe-
rita — scrive, tra l'altro, le
parole «in sposa». Rileg-
gendo la lettera, Richard in-
vece dice «in isposa».

Nel film *Le due città*, a
Parigi — durante la rivo-
luzione — un popolano scri-
ve su un muro la parola
«blood». Blood (sangue) è
vocabolo inglese e non fran-
cese.

Nel film *Il ritorno di Mon-
tecristo*, in una scena vi è
una carta d'identità, dove i
dati anagrafici sono scritti
in inglese e non in francese.

Nel film *Giulietta e Ro-
meo*, le formelle del balcone
di Giulietta sono «donateli-
ane»; ciò rappresenta un
evidente anacronismo.

Nel film *Il villaggio in-
cantato*, il soldato di latta
— manovrato da Stanlio ed
Olio — cammina soltanto
in linea retta e non può gi-
rarsi; nella scena finale, in-
vece, può muoversi in qua-
lunque senso.

Nel film *I cavalieri del
cielo*, una donna entra con
molta facilità in un campo
d'aviazione militare, dove
si provano apparecchi in
grande segretezza (siamo in
tempo di guerra). Appare
strano che, oltre ad essere
entrata di nascosto, abbia
anche la possibilità di cam-
minare del tutto indisturba-
ta da un padiglione all'altro
e — inoltre — di poter sa-

lire su un apparecchio du-
rante un volo di prova.

Nel film *L'eterna armonia*,
vi sono molte inesattezze
storiche; infatti Chopin, do-
po Constantia e prima di
George Sand, ha amato Ma-
ria Wodzinska. Inoltre, do-
po Varsavia e prima di
giungere a Parigi, si è fer-
mato lungo tempo a Vien-
na; George Sand, poi, non
ha dominato tutta la vita
dell'artista.

(SEGNALATI DA FRANCESCO
BOLZONI - BOLZANO).

Nel film *La sepoltura viva*,
quando il conte spara nel
cortile, ha una pistola in
mano e tre sulla cassetta;
poco dopo, invece, sulla cas-
setta ci sono due pistole.

Nello stesso film, quando
la contessa va a cercare la
figlia apre la porta; ma
quando la governante va in
camera della signora la por-
ta è chiusa e deve aprirla.

Ancora ne *La sepoltura viva*,
la contessa apre la porta
verso la scala; ma prima la
figlia l'aveva aperta in sen-
so contrario.

Nel film *Il massacro di
Fort Apache*, mentre si ri-
prende una scena sulle mon-
tagne, si scorge nettamente
un camion nel piano a si-
nistra, in fondo.

Nel film *La casa rossa*,
quando la bambina va a let-
to ha una camicia da notte
diversa da quella che indos-
sa il mattino dopo.

Nel film *Duella a S. An-
tonio*, Errol Flynn quando
viene buttato a terra ha un
vestito diverso da quello
che indossa successivamen-
te quando insegue il ban-
dito.

Nello stesso film, quando

Errol Flynn passa dal ca-
vallo alla diligenza non ha
più addosso le buffetterie
che aveva in precedenza.

Ancora in *Duella a S. An-
tonio*, quando Errol sale al
volo sulla diligenza, lascia il
cavallo libero; tuttavia, po-
co dopo, si osserva che è
legato alla diligenza.

Nel film *Le quattro piume*,
quando il tenente inciampa
nel tentativo di prendere il
cappello, cade sulla sabbia.
Quando vanno per sollevar-
lo la sabbia è del tutto
scomparsa, e non c'è vento
che possa averla portata via.

Nel film *Il cavaliere mi-
sterioso*, cade una sedia du-
rante il duello tra Gassman
e il rivale; ma, poco dopo,
si osserva che la sedia è di
nuovo in piedi.

Nel film *La quercia dei
giganti*, quando Susan en-
tra nella casa in costruzione
si strappa il vestito, ma
quando torna a casa il ves-
tito non presenta lacerazio-
ni di sorta.

Nel film *Avventura al-
l'Avana*, quando Norma te-
lefonava sdraiata sul letto tie-
ne in mano il ricevitore,
mentre l'apparecchio si tro-
va sul tavolino da notte.
Poco dopo, però, l'apparec-
chio si trova sul letto.

Nello stesso film, quando
Norma lascia il casinò di-
mentica il bocchino su un
portacenere; ma in seguito
si osserva che fa uso an-
cora di quel bocchino.

Nello stesso film, quando
Norma si toglie il vestito
mentre telefona lo fa cadere
in terra; ma, dopo poco, il
vestito non c'è più.

(SEGNALATI DA EDOARDO
PELLIZZARI - SAN VITO 415 -
TORINO).

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Pomeriggio di gran gala nel-
la sede degli Amici della
Francia, dove il comitato or-
ganizzativo ha dato un ricevi-
mento in onore del nuovo con-
sole generale di Francia, Of-
froy. Sono presenti varie dele-
gazioni diplomatiche, giornali-
sti, scrittori ed artisti. La si-
gnora Offroy è immediata-
mente circondata da invitati,
che intrattiene amabilmente.
Francesco Prandi coglie l'oc-
casione per improvvisare uno
dei suoi soliti applauditi di-
scorsi; il pubblico è formato
dall'élite milanese, e una si-
mile occasione il simpatico
Prandi non vuol lasciarsela
sfuggire. Al suo discorso ri-
sponde con un interminabile
«sarò breve» il festeggiato,
mentre parte degli invitati dà
l'assalto al buffet, che è piut-
tosto ben fornito. Molto nota-
ta Anna Brusadelli, che è alle
sue prime apparizioni ufficiali
dopo le note disavventure; la
signora è disinvolta, elegante...
e noncurante di qualche riso-
lino piuttosto sciocco e curio-
so di qualcuno degli invitati.
Tra i presenti S. E. Mocchi,
gen. Felice Porro, contessa
Laura Meino, contessa Maya
di Ambrosi, donna Lina Lupi
Guastalla, Violetta Besetti,
Bernardo Papa, Edoarda Can-
delise, Alberto Visconti di San
Vito, Maria Luisa Monti, don-
na Marilena Viganò, le inse-
parabili Franchina Viganò e
Luisa Zaini, avv. Riboldi.

All'Odeon la compagnia Sti-
val alle prese con una novità
del nostro beneamato Greppi.
Il pubblico ha voluto aggiun-
gere al bilancio delle tasse e
imposte anche il prezzo della
poltrona a teatro, prendendosi
così l'incarico di presentare
un ricorso personale e — una
volta tanto — non in carta da
bollo. Ammirevole il coraggio
del nostro Sindaco che ha af-
frontato una platea «concit-
tadina», vogliosa di sfogare le
sue piccole ire contro i vari
provvedimenti della giunta co-

mune: quale migliore occa-
sione di questa? In platea
Bruno Mosca, Enrico Gadda,
Maria Sirtori Bolis, Gabriella
Frattini, Gianna Manfredi,
Carla Formenti, Luigi Cornali,
Rodolfo e Mimi (quanto ro-
manticismo!) Monticelli, Fau-
sto Ripamonti, Angelo Candi,
Lilli Bodini, Giorgio Riolani e
signora e Paola Segantini con
un enorme cappello che ha gen-
tilmente tolto per non infasti-
dire i signori che erano seduti
dietro. Nel ridotto si commen-
tava il magnifico cestino di
rose che il Sindaco ha man-
dato a Giuliana Pinelli, la gio-

vane e brava protagonista del-
la commedia.

Al teatro del Parco, comme-
morazione ufficiale della na-
scita di Augusto Strindberg
col dramma *Pasqua*. «Tra le
tante Pasque — diceva Nino
Bonati — preferisco quella
con l'uovo di cioccolata». Molti
spettatori sono dello
stesso parere: Attilio Neri, Di-
no Del Bo e consorte, Cocito
Arborio Mella, Marisa Lom-
bardi, Umberto Quintavalle,
in continua ammirazione di
Fulvia Memmi, che effettiva-
mente può considerarsi una
rivelazione.

D'Alb.

L'incubo dei dolori periodici...

L'incubo dei dolori pe-
riodici svanirà ai primi
sintomi con 1 o 2 com-
presse di CIBALGINA

CIBALGINA

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

CERIMONIA DI PREMIAZIONE

La stagione della Scala è finita. Si prova la stessa sensazione di quando si assiste alla premiazione degli allievi di un istituto, dopo gli esami. La lunga fatica è ultimata, e siccome i risultati sono stati di cartello, bisognerà pure dir «bravo» a qualcuno che se lo merita, incominciando dal sovrintendente dottor Ghiringhelli. Una ventina di spettacoli, centodieci rappresentazioni, il sessanta per cento delle recite a teatro esaurito, un livello artistico che, salvo qualche rarissima eccezione, ha battuto i primati d'altezza; incassi che danno cifre globali stratosferiche. E', senza dubbio, un bilancio di primissimo ordine. La premiazione sarebbe doverosa: fuori i diplomi di onore, le medaglie, gli oggetti-ricordo, e forza con le lodi e con le strette di mano.

Anche perché — adesso si può dirlo, senza offendere nessuno — la stagione sembrava partita col piede sinistro. Delusione e tristezza date dal *Trovatore*, il cui ideatore ingegner Verdi non c'entrava per nulla, si capisce. Sembrava cosa dura, rialzarsi dopo quel guaio. Invece, febbrilmente, veniva alla ribalta *Le nozze di Figaro*, e tutto si dimenticava in un rinnovato entusiasmo, un entusiasmo che doveva durare cinque mesi.

Alla faccia dei consiglieri comunali milanesi, di vario colore politico, che esigevano «disinteressate» discussioni intorno all'andamento della Stagione. Poveri cocchi, vi lascia uscire soli la mamma?

Premiazione, premiazione. E a tutti i signori, tutti gli onori (libera traduzione di «*A tout seigneur, tout honneur*»). Ai maestri Victor de Sabata, Herbert von Karajan, Issay Dobrowen, Jonel Perlea, grande corona d'alloro, con fronde dorate, rispettivamente per la concertazione delle opere: *Walkiria* e *Pelléas et Mélisande*, *Nozze di Figaro*, *Kovantseina*, *Fidelio* (lungi applausi del pubblico, inchini, commenti: «Se la sono meritata»). Diplomi di onore di varie dimensioni, fra altri legittimi applausi, ai maestri Franco Capuana, Nino Sanzognò, Mario Rossi, Antonino Votto per le rimanenti opere.

Si avanza subito dopo l'imponente schiera dei signori cantanti: e si assegna una bellissima sciarpa di seta, con la scritta ricamata: «Gran Premio», alle signore Fedora Barbieri, Ebe Stignani, Renata Tebaldi, Hilde Guden, Delia Rigal, Margherita Carosio, Mafalda Favero e Kirsten Flagstad.

Le premiate sorridono, soddisfatte, e il pubblico le colma di battimani.

E' poi la volta degli uomini, e vengono donate preziose pergamene, con lusinghieri elenchi di benemerenze, ai signori Cesare Siepi, Gianni Poggi, Boris Christoff, Giuseppe Taddei, Francesco Albanese, Eugenio Conley e Max Lorenz (per la cronaca delle accoglienze, vedi sopra).

La menzione di primo grado per la regia spetta al signor Oscar Fritz Schuh; altre due menzioni ai signori M° Issay Dobrowen e Giorgio Strehler. Tutti gli altri

DI ANGELO FRATTINI

registri ricevono una scatola di cioccolatini al liquore. Qualcuno di essi dice sottovoce ai colleghi che aveva sperato a un premio più ragguardevole: ma onestamente bisogna riconoscere che una scatola di cioccolatini al liquore è già molto.

Un breve incidente viene segnalato all'apparire degli autori degli allestimenti scenici: si ode infatti, fra gli applausi, qualche fischio; ma non è necessario che sopraggiunga la Celere con jeeps radiocomandate perché i due o tre che hanno lanciato un

lo farò più». Un rimprovero solenne, seguito da diffida a persistere sul mal fare, viene rivolto al signor Pierre Ray per le scene del balletto *Le quattro stagioni* e alla signora XXX (il presidente della giuria, per un senso di cavalleria verso il bel sesso, non ne fa neppure il nome, limitandosi a dire: «Signora X») per le scene di *Pelléas et Mélisande*. Del resto la signora X, conscia delle proprie desolanti manchevolezze, non si è neppure presentata alla premiazione, e questo senso di autocritica non può che deporre a suo favore.

Una medaglia di gran pregio viene conferita, tra applausi unanimi, al M° Vittore Veneziani direttore dei cori (con simpatico gesto, nel ricevere il ben meritato omaggio, egli chiede che una medaglia uguale alla sua venga assegnata ai critici musicali dei giornali cittadini, i quali per ben cinque mesi, nel lodare i suoi cori, si sono serviti con bellissima tenacia di cinque soli aggettivi: «Perfetti, magnifici, impeccabili, inappuntabili, ammirevoli»).

Siamo ormai alle ultime battute della brillante cerimonia: una vera ondata di entusiasmo accoglie il famoso Corpo di ballo della Scala, che avanza in file serrate di otto danzatrici, avendo al-

la testa Olga Amati, Luciana Novaro e Ugo dell'Ara. Piovono fiori e fioccano premi, da parte della giuria e dei presenti. Notata, fra l'altro, una pelliccia di castoreo, una automobile *spyder* fuori serie e una collana di perle. Un biglietto gratuito del tram, valido per una sola corsa, è invece tutto quanto spetta a Leonida Massine per la coreografia delle *Quattro stagioni* (qualcuno commenta: «E' anche troppo»), mentre un cesto di fiori spetta alla signora Margherita Wallmann, coreografa di *Passacaglia* e della *Giara*. A questo punto, uno dei presenti, che poi veniva identificato per certo Giovanni Brambilla, si permetteva di esclamare: «Un po' meno forestieri e un po' più italiani, che si mettano in sacoccia l'ottanta per cento dei forestieri», ma il trascurabile incidente non aveva seguito.

Infine, si assisteva ad una vera apoteosi: venivano chiamati, in ordine alfabetico, i signori Donizetti Gaetano, Mozart Wolfgang Amedeo, Verdi Giuseppe e Wagner Riccardo, autori delle opere che avevano trionfato nella stagione: i quattro musicisti, visibilmente commossi, ricevevano altrettante medaglie d'oro del diametro di sessanta centimetri, mentre gli astanti scoppiavano in ovazioni interminabili e due loro minori colleghi, i signori Milhaud Darius e Petrossi Goffredo, autori delle sole due opere fischiate, si eclissavano clandestinamente attraverso una porticina segreta.

Angelo Frattini

PLATEA MILANESE

UNA STELLA SPENTA E UN RIBELLE ROMANTICO

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Punto di partenza: ammettiamo che Antonio Greppi sia ottimista per temperamento. E' troppo certo che Giuseppe Achille gli tiene degnamente bordone. I due romantichetti si prendono, dunque, dolcemente per mano. Ed affacciati su di un bel chiaro di luna, tra celesti modulazioni di usignoli e sospirucci idilliaci, pensano la più bella favola di maggio, per la loro protagonista Anna Renzi.

Che sia bella, che sia pura, che sia dolce più dello zucchero, nessun dubbio. Nipote di un nonno autorevole e generale, che la vedrebbe volentieri costruire la sua casa nelle giuste nozze con un altro nipote, perché il buon seme della famiglia non andasse disperso, finisce per vedere nell'onesto promesso sposo, che non ha mai conosciuto, una specie di eroe da melodramma: l'uomo del sogno. Così, Giacomo Barbiellini diviene inconsapevole bersaglio delle più florite immaginazioni di lei, che intorno alla sua figura accende le girandole più compromettenti dei più inverosimili castelli incantati. Ed eccoci sommergerci nello zucchero. Canditi.

Attraverso un lavoro innocente e continuo della fantasia, Giacomo evade, dun-

que, dalla sua piccola umanità quotidiana. Ha gli attributi ed il fascino della lontananza, il respiro dei mari esplorati, la suggestione delle terre di conquista. E' un eroe, l'aureola miracolosa del quale ogni giorno di più si allarga: nell'attesa della vergine immaginifica. Si allarga come fosse una macchia di olio ideale. Degenera. Si sbava. Si corrompe, infine, in una realtà improvvisa.

Perché, quando veramente si avvicina alla terra ed alla vita effettiva di Anna, si rivela com'è: un piccolo pigro ottuso e comodo affarista, senza voli: una medaglia capovolta nella polvere. Ed Anna? Strapiomba dal settimo cielo, né sa come disilludere il nonno generale. E deve inventare un pretesto. Ed accampare una inconfessata e subita simpatia per un improvvisato ideale. E personificare questa simpatia e questo ideale in un professorino intellettuale, che finirà per diventare il marito. Soltanto il marito. Niente altro che il marito. L'obiettivo matrimoniale è rimasto: un nodo osseo e riarso dal tarlo di tanti anni.

Enrico Cavacchioli

(Continua a pag. 15)

RIVISTA E VARIETÀ A ROMA

APPLAUSI A RENATO RASCEL

DI NINO CAPRIATI

La prima assoluta di *Ma non è successo niente!*, autore Alfredo Polacci — produzione riveduta, corretta, snellita, affiatata eccetera eccetera, — sere or sono si è presentata al giudizio in appello del pubblico romano al Teatro Quattro Fontane, locale sacro agli amori (per il borderò) ed agli umori (per i critici) di don Pasqualino Corsi. Ed il successo è stato quale da tempo non si registrava su quelle scene.

La prima assoluta — dicevo — fu data proprio nel giorno di Natale, all'Adriano, dopo una serie di rinvii provocati da incidenti a ripetizione, tali da far tremare le vene e i polsi. Ad una ennesima prova generale, una forte corrente d'aria (il teatro era in ricostruzione e quindi cordialmente aperto agli zeffiri ed ai nubifragi) travolse l'intera fiancata di una scena che arrivò in testa alle ballerine: una svenuta e l'altra all'ospedale. Seguirono altri incidenti, a dozzine, tra cui un memorabile litigio tra il Rascel regista ed un suo strano scritturato: un tenore d'opera, classico tipo del *gigione*, il quale filosofeggiava retorica e *do di petto* in par-ti eguali, convinto di cantare il *Parsifal* o la morte di Otello.

Il debutto, allora, fu una delle più storiche catastrofi alle quali io abbia assistito nella mia carriera di critico. Non ne andò bene una. I guai cominciarono allorché un'attrice, in funzione di *Miss Delitto*, venne a cantare con aria piuttosto *seriosa* una parodia nel cui refrain ripeteva insistente-

mente: «Spàrami! Spàrami! Spàrami!».

Da un palco, uno spettatore caritatevole fece: «Bum! Bum! Bum!» e tutto affogò nella tomba del ridicolo. L'assassino fu assolto per legittima difesa.

Ebbene: la stessa satira, in questa riedizione, interpretata invece da Rascel con quel paradossale *humour* che giustamente era nelle intenzioni dell'autore, scintilla come una piccola gemma.

Lo spettacolo, allora, data l'impreparazione a certe inutili sovrastrutture, apparve bolso, sfasato, a volte fin troppo sapido, a volte insipido. Con qualsiasi altro comico non sarebbe giunto alla fine del primo tempo. Lo salvò personalmente Rascel, gettandosi a tuffo nella procella con l'audacia ed il valore di un grande nocchiero.

Quest'attore, verso il quale non sono mai stato troppo tenero per certe sue intemperanze, per certe sue facili concessioni ai gusti non migliori della platea, intemperanze e concessioni delle quali — ad onor del vero — va rapidamente liberandosi, fu meraviglioso. E l'aggettivo non sembrò esagerato. Improvvisò, implorò, satireggiò sulle proprie disgrazie di capocomico e di regista, scherzando e ridendo, con la sensibilità, l'intuito, la tempestività, il coraggio, il mestiere di un comico della Commedia dell'Arte. E nemmeno una volta sola, ma dozzine di volte. Non uno — forse neanche dei grandi nomi — sarebbe capace di un

prodigio simile. Trasformò la catastrofe in un successo.

Ero certo che l'ultima fatica di Polacci, indubbiamente divertente nel testo e lodevole nella messinscena, per l'intelligenza dell'autore, per la bravura di Rascel, l'impegno del coreografo Giuseppe Urbani (agile primo ballerino), la valentia degli interpreti maggiori e minori avrebbe trovato nel corso delle repliche il suo punto di equilibrio. Infatti ora tutto va per il meglio e se la prima subretta Mara Landi manca, Irene d'Astrea che ne ha rilevato le parti dispiega interessanti doti non soltanto di femmina bella ed elegante, ma di attrice efficace e proteiforme capace di sapersi adattare con disinvoltura anche alle scabrose esigenze dei ruoli comici.

Kiki Urbani mi sembra perfettamente centrata ed i suggestivi quadri di cui lo stesso autore del copione ha scritto i «soggetti», valorizzano la notevole arte interpretativa e la tecnica di questa danzatrice educata alla severa scuola di ballo del Teatro dell'Opera, plasticamente sveltante anche nei «passi a due» che esegue con il fratello Giuseppe Urbani. La figurina di Kiki rammenta la tentatrice procapitata di alcuni *croquis* della «Vie parisienne». Fra le subretine merita un elogio di incoraggiamento la giovane e graziosa Carla Consonni che, evasa dalla «fila» di Macario, rivela promettenti doti di commediante. Brava ed appetitosa — il che non

guasta — Thea Loris. Il rituale «bene gli altri» compensi le fatiche degli attori ed in particolar modo di Gino Grey, il quale si è deciso a saggiamente rinunciare al suo biondo fascino all'H₂O, formula cabalistica con la quale gli esperti di chimica ed i *coiffeurs pour dames* indicano l'acqua ossigenata. Convincenti i *boys* ed ancor più alcuni nudini del Balletto Havilland.

Il pittore Gori ha curato con passione, realizzando spesso invidiati effetti, l'allestimento scenico. Ed il valente maestro Sergio Nascimben guida l'orchestra con giovanile, entusiastico fervore. Da ciò deriva forse il tempo troppo affrettato, ed alcune non proprio ortodosse appoggiature, nell'esecuzione dell'Interludio del secondo atto di *Fedora*. Più o meno la stessa cosa mi consenta dire la concertista Miriam Farrel, suadente temperamento di artista, capace di spaziare da Chopin a Gershwin con preciso virtuosismo. L'interpretazione dataci dello *Studio in la min.*, scritto dall'appassionato amante di George Sand, sublime pagina di musica più nota sotto il nome di *Caduta di Varsavia*, è un pochino... troppo travolgente.

Varsavia non è Hiroshima. All'epoca in cui venne espugnata dalle truppe russe che ne fecero il rituale scempio, ispirando l'accorato estro del polacco Chopin, ancora non esisteva la bomba atomica e le città cadevano, sì, ma con più grazia e dignità.

Nino Capriati



Due scene de « Il cancello del paradiso », con Esther Fernandez. La fotografia del film, al quale prende parte anche Arturo de Cordova, è di Gabriel Figueroa. (Distribuzione Zeus Film).

ESTHER FERNANDEZ: UN VOLTO NUOVO DI DONNA

DI MILA CAVIGLIA

Non sono pochi coloro che dopo aver visto *Maria Can- dalaria* presentato in Italia, piuttosto mutilato, col titolo *La vergine indiana*, e il recente *La perla*, credono che il cinema messicano si compendia nei nomi del regista Emilio Fernandez e nel prestigioso Gabriel Figueroa, l'operatore più celebre del mondo.

In realtà il Messico produce opere d'indole svariatissima e di diversissime tendenze. Da tempo la cinematografia di quella nazione presenta non meno di novanta film l'anno e solo durante la guerra si verificò una contrazione quantitativa dovuta alla scarsità di pellicola vergine. Con la « quota 90 » viene pienamente coperto il circuito interno e buona parte di quello latino-americano. Ciò che fa dell'industria cinematografica una delle più importanti del Messico.

Oltre al celebre Emilio Fernandez, altri registi si sono rivelati, tra i quali Julio Branco, Roberto Gavaldon (cui si deve un altro bel film, di recente presentato, *Vita rubata*), Chano Urueta, emulo di Fernandez, e Gilberto Martinez Solares, autore di alcune commedie che nulla hanno da invidiare a quelle di fattura hollywoodiana.

Tra le attrici grandeggia Dolores del Rio, la indimenticabile Dolores che a quarantatré anni ne dimostra venticinque e che, come Anteo, ebbe bisogno di toccare la terra natale per riprendere una carriera che Holly-

wood aveva definitivamente archiviata. C'è poi Maria Felix, la bellissima, che — quando appare sullo schermo — lascia senza fiato gli spettatori, la potente Maria Elena Marques e la delicata Esther Fernandez, la cui grazia spontanea e la tenera sensibilità fanno un tipo che ricorda la nostra Maria Denis dei tempi migliori.

Col forte Pedro Armendariz emerge fra gli attori il simpaticissimo Arturo de Cordova, che pare esser divenuto una specie di commesso viaggiatore cinematografico di tutte le Americhe, giacché oggi fa un film al Messico, domani in Argentina e dopodomani a Holly-

wood; in tal modo passa il tempo libero dal lavoro tra aerei e treni internazionali. Poi ci sono i grandi comici Luis Sandrini e Daniel Hertera, i caratteristi Arturo Soto Rangel e Domingo Soler, e gli attori giovani Victor Junco, Augustin Irusta ed altri ancora.

Abbiamo nominato prima Esther Fernandez: è cugina del grande regista Fernandez e tutti la chiamano « la fidanzata del Messico », mentre l'aggettivo che le sta a pennello è quello di « dolcissima ». In contrapposto alla fatale e conturbante bellezza delle compatriote, sta la sua fresca e schietta bellezza, limpida, giovanile.

Il sorriso di Esther Fernandez allietta una delle più deliziose commedie che mai il cinema abbia prodotto e che ha avuto l'onore di essere ripresa dall'operatore sovrano Gabriel Figueroa. Si intitola *Il cancello del paradiso* e mostrerà Esther in funzione di angelo custode incaricato di riportare sulla strada dell'onestà un gangster che, attraverso l'amore, giunge all'espiazione e alla serena pace della coscienza.

Esther Fernandez non poteva trovare una più adeguata maniera di giungere agli spettatori italiani. Fanciulla ideale nella vita autentica, ella ci appare come tale anche sullo schermo in questo film dove il sentimento si mescola al sorriso e la commozione alla spavalderia. Le è compagno Arturo de Cordova.

Mila Caviglia

E' tornato Brazzi

Domenica mattina Rossano Brazzi e la consorte Lidia sono arrivati all'aeroporto di Ciampino nel più stretto incognito — è proprio il caso di dirlo (e chissà perché?) —, in quanto ad attenderli non c'era ombra di giornalisti e di fotografi, ai quali il giorno e l'ora dell'arrivo erano stati tenuti gelosamente nascosti.

Sappiamo comunque, per aver avuto con Rossano un breve colloquio il giorno seguente, che ha manifestato la più viva soddisfazione per il ritorno in Italia che si preannuncia particolarmente ricco di iniziative. Brazzi ha preso immediatamente contatto col produttore Ferruccio Caramelli, il quale — in questi giorni — è ritornato da Lipari, dopo aver compiuto un sopralluogo nelle località che serviranno per le riprese del film diretto da Dieterle.

Rossano Brazzi, appunto, sarà a fianco di Anna Magnani in questa nuova produzione, per la quale l'attesa è già assai viva.

ACCADE NEL DOPOGUERRA

UN BIGAMO FORTUNATO

DI I. A. MIN.

Un'inchiesta sulla bigamia potrebbe portare a sconcertanti rilievi non soltanto di cifre ma anche di « varietà umana » se così possiamo esprimerci. Le cronache del dopoguerra, oltre alle tante dolorose perturbazioni sociali che hanno coinvolto soprattutto la gioventù, registrano, con una continuità allarmante, il susseguirsi di casi di bigamia. E qui non bisogna soltanto intendere il legame irregolare voluto, architettato e clinicamente vissuto, che è di tutti i tempi e di ogni paese, ma le mille « sfumature » del bigamo, di questo individuo dalla doppia esistenza amoroso-famigliare, che sfida il codice e lo scandalo, la fatica, la mimetizzazione, che sa mentire ed amare con abili accorgimenti, sa essere sempre presente a se stesso, non si sbaglia negli appellativi, tiene bene a mente preferenze, colori, gusti, date, ricordi e tante altre cose. Non pensiamo al bigamo classico che butta a mare una personalità per acquistarne un'altra, procurandosi un nuovo nome su documenti falsi o rubati, non ci riferiamo a chi riesce a mettersi nella pelle di un altro approfittando di rassomiglianze fortuite e di più fortunati casi di omonimia. Questi possono definirsi, semmai, casi normali, risaputi e sfruttatissimi, casi banali diremo, dettati da crisi, necessità, disamore, interesse, e via dicendo, tanto facilitati dalla guerra. E non vogliamo arrivare a quelli complicati e dolorosi che rasentano il dramma e spesso sfociano nella tragedia. Pensiamo invece a un

originale tipo di bigamo buono e sensibile, nient'affatto cinico e vizioso, che non soffre di ansie e rimorsi e sotterfugi, anzi si accomoda in un quieto vivere ridente, perché — fatto più conturbante — non pensa e non crede di essere bigamo, in perfetta buona fede. Naturalmente si potrà obiettare che costui può essere un furbo di mille cotte o un ingenuo artefatto. Ricredetevi. Fra i tanti casi di bigamia, che sono stati oggetti di clamorose denunce e di scandalistiche precisazioni, è stato registrato, qualche tempo fa, questo di Beppe Agosti, fiorentino, « spirito bizzarro », bel giovane, da poco congedato. La sua vita, pacifica e attiva, correva su fioriti binari amorosi e commerciali, poiché, dopo il congedo, trovandosi a Milano, Beppe Agosti si fermò in quella città, abbandonò il suo mestiere di fornai e divenne rappresentante viaggiatore di una ditta di caramelle. Ma è evidente che tra Firenze, sua città d'origine, Catania, dove ha fatto i primi mesi di vita militare, e Milano, dove s'è stabilito e intende prosperare, è evidente, dicevamo, che Beppe Agosti abbia fatto degli incontri, allacciato conoscenze e amicizie, e poi, essendo di una sensibilità di cuore forse eccessiva, contratto anche legami amorosi; e siccome è uno di quei tipi che non sa dir di no, che vuol vedere tutti felici intorno a sé, s'è trovato incatenato. In altri termini Beppe Agosti andò a nozze in quel

di Sicilia. Senonché, trovandosi poi, come s'è detto, a Milano, ma senza che lui lo volesse o avesse niente preparato, si trovò sposato per la seconda volta. Bugie, carte false, inganni? In tali termini lo si accusa e interroga davanti al tribunale dove Beppe Agosti è andato a finire. « Nossignori, nossignori — risponde Beppe Agosti — le cose sono andate così e così... tutto era in regola laggiù, e tutto è in regola quassù, e tutto è in regola nel mio cuore. Io non ho mentito mai, non ho falsificato nulla, non ho fatto torto a nessuno ». Su questa insolita difesa, convalidata da un accento di convincente e palese sincerità e, quel che conta, da certi inoppugnabili documenti, dati e prove, Beppe Agosti riesce a dimostrare di essere innocente e viene assolto. Ma quel che colpisce in sommo grado e porta il caso di bigamia a un livello unico, illuminandolo di una luce inattesa, è che le due mogli e una suocera (la seconda è stata chiamata al creatore, prima) non sono affatto contro l'incauto e limpido Beppe Agosti. Da notare che Agosti non aveva né avvocato, né danari... E allora? Ecco, e allora? Allora ciò che v'è di incomprensibile in questo caso, ha colpito la fantasia e il cuore e l'estro di uno fra i nostri più noti registi, Renato Castellani (quello di *Sotto il sole di Roma*, per intenderci) e per l'enorme contenuto paradossale della vicenda s'è dato

a uno studio speciale del tipo, ha raccolto confessioni, fatti e testimonianze, li ha filtrati attraverso la sua ironica dosatura e ne sta facendo un film. Il film si ripromette appunto di dare risposta a quell'« allora? », di illuminare certi angoli e di presentare per intero nella sua schietta umanità questo Beppe Agosti che Castellani definisce « una specie di Pinocchio » e che vive in una specie di eterna stagione fiorita (a proposito il film si chiama *E' primavera...*). Ma noi, fin che non avremo visto Beppe Agosti, le due sue avvenenti mogli e le « carte in regola », non sapremo definire Beppe Agosti che come un « bigamo fortunato ».

I. A. Min.

Di ritorno da Milano, dopo due settimane di intensa lavorazione in quella città, il complesso della Universal-cine di E' primavera..., diretto da Castellani, si è fermato per tre giorni a Firenze, dove il protagonista del film « Beppe Agosti » inizia la sua strabiliante vicenda amorosa. Ora la troupe è di nuovo a Roma dove si girano molte scene allo Scalo San Lorenzo. In queste scene affiancano l'allegro protagonista della vicenda comico-sentimentale - avventurosa, le due giovani rivali Elena Varzi ed Irene Genna, rispettivamente Maria-Antonia e Lucia. Dopo questa seconda sosta a Roma, Castellani si trasferirà con i suoi interpreti ed i tecnici a Catania.



Elena Varzi e Irene Genna, le due nuove rivelazioni del regista Castellani, in una scena del film « E' primavera... » che si sta attualmente girando a Roma in esterni. - Sotto: Il bel volto espressivo di una delle mogli del « bigamo » Beppe Agosti, il quale sostiene sorridendo l'accusa. (Produzione Sandro Ghenzi per l'Universal-cine).



Sabù ritorna ne « Il ribelle dei tropici »: un film che innesta una storia d'amore ad una vicenda fortemente drammatica e umana. Manoel De Deus (Sabù), spinto da elementi estranei, uccide un uomo; confortato dall'amore della moglie Teresa e dalla comprensione dei giudici, riesce tuttavia a rifarsi un'esistenza. Nelle due fotografie, una delle scene culminanti dell'azione e — a destra — Bibi Ferreira, nella parte di Teresa, la moglie di Manoel De Deus. (Regia di D. Twist; prod. The Archers - London; distribuzione Artisti Associati).

LUCIANO RAMO:

Cosette viste 20

ARTE E ARTISTI AL CAFFÈ

19 Questo Biffi-Scala di Milano, questo Caffè della Scala come i forestieri (mica tanti, in verità) apprendono a chiamarlo, ha questo di particolare, nei confronti del Sacher di Vienna, del Bar de l'Opéra di Parigi, o semplicemente del vecchio Biffi in Galleria: che gli artisti non ci si siedono. I sessanta tavolini del vecchio Biffi, ricordate, erano congestionati dalle dieci della mattina alle sette di sera di gente canora. Altra gente canora passeggiava davanti a quei tavolini, e per tutta quanta è lunga e larga la Galleria, era la arcifamosa Borsa lirica milanese, celebrata nel mondo. Qui al Biffi-Scala, la gente canora sta in piedi. Nemmeno passeggiare, altro che sotto il breve porticato che gira lungo due lati della Scala, ma che per tutto un lato è occupato dai tavolini, e qui sta seduta la gente qualunque, il pubblico « borghese » del Biffi-Scala, che non somiglia tutto, diciamo la verità, a quella « gagarella » della nota canzonetta milanese, nel repertorio di Maria Pia Arcangeli. Si diceva che il mondo lirico cliente di questo caffè sta in piedi dalla mattina alla sera: è vero, e ci sta un poco per economia, un po' per tener d'occhio d'infila tutti e due i bracci del porticato, la Borsa lirica ad angolo retto, che adesso è questo caffè addossato alle mura del Tempio. I clienti in piedi fanno gruppi, gruppetti, arcipelaghi, penisole in que-

sto mare continuamente agitato; adesso il Tempio ha serrate le porte della stagione canora, ma fino a qualche giorno fa, vedevate traversare quei gruppi e penisole da pezzi grossi di ogni calibro: era De Sabata che infilava la porta del palcoscenico, era il maestro Veneziani che ne usciva incapottato dalla testa ai piedi, era la macchina di Ghiringhelli che rasentava il marciapiedi per stoppare in piazzetta Filodrammatici, era il maestro Petrassi che andava a leggerci dal « giornale della Scala », il bravo Simonetta, le ultime stroncature dei critici milanesi... La folla e folletta dei tenori, baritoni, bassi, comprimari, direttori, tirsicorei, orchestrali ed affini in piedi tornano all'angolo retto, fa largo, si scopre, ossequia, si ricompone, torna ai suoi conversari, ai suoi traffici, alle

sue critiche, alle sue cronache, ai suoi notiziari dell'ultima ora. E' incredibile come tutte le critiche, le cronache e, naturalmente, i notiziari abitualmente non riflettono che un argomento solo: la Scala. Porgete l'orecchio, se passate qualche volta di là, e se volete. State a sentire. I nomi che ascoltate son sempre gli stessi. Ghiringhelli, Oldani, Greppi, Liduino. Oppure Liduino, Greppi, Oldani, Ghiringhelli. Il nome del sindaco, vicino a quello dell'agente teatrale, o dei dirigenti scaligeri, i profani non riescono e spiegarselo: gli intenditori, o i semplici interessati sì, dato che il sindaco di Milano è il presidente dell'Ente Autonomo, e dato che Greppi (come dice lui stesso) ha « sempre la Scala in cima a tutti i suoi pensieri... ». Forse per questo i clienti del Biffi-Scala hanno il Greppi

in cima a tutti i loro discorsi, e quindi a tutte le loro speranze...

Questo Hagy della Galleria del Corso, questo caffè del varietà a Milano, questo si rassomiglia tutto quanto al Graf di Place Pigalle, e a quello che era l'Am-Zoo di Kürfurstendamm, ai bei tempi. Qui il tempo è bello sempre, e qui tutti i giorni è domenica, lungo i tavolini del portico e della Galleria, e per tutto il braccio che guarda le entrate all'Hagy e le uscite dal Cinema Corso. Pensate un po': una Galleria (brutta, se Dio vuole, sgradita, inospitale, « Premio Oscar » per inospitalità, sgradevolezza e bruttezza congenita) una galleria che immette a tre cinematografi fra i più quotati d'Italia, e ad un teatro fra i più belli e chic d'Europa, questa Galleria del Corso, dico, da qualche settimana è percorsa da cima a fondo, e viceversa, da una notizia sezione strabilianti. Io non posso riferirla perché la cosa è di competenza del redattore-varieta di questo giornale, e mietero in campi altrui non mi si addice. Vedo soltanto, ed annoto, gli effetti della notizia lungo l'Hagy e tutta

la Great-Street Gallery cittadina. Il finimondo: dall'uscio del numero quattro, sede di tutti i ministeri del varietà nazionale, con le sue otto case editrici in efficienza, dalla Suvini-Zerboni alla Carisch, dalla Melody alla Curci, dalla Leonardi alla Mascheroni, eccetera, mesaggi partono ventre a terra con messaggeri muniti di credenziali e assegni: dall'uscio del numero due, sede di un'altra casa editrice, capocomicale per giunta, quale è la Bixio, contromessaggi su contromessaggeri volano alla loro volta in altre direzioni, sempre più muniti di credenziali, assegni e contratti in bianco, oppure all'olio secondo i gusti del contraente. Già, perché si tratta di un contraente, un probabile eventuale futuro prossimo contraente, se la notizia che circola è vera. Se è vero che... Se è confermato che... Se la notizia secondo la quale... Se quanto si riferisce in tutto l'Hagy da quindici giorni... Ah, peccato che non possa ripeterlo anche io, mannaggia. Sia come sia, ecco i clienti seduti all'Hagy dalle dieci del mattino a mezzanotte, agenti impresari galoppini segretari rappresentanti, tutti ex-artisti, ex-

attrazioni, ex-tenori d'opéra, ex-mariti di primedonne, ex-padri di prodigi, ex-suggeritori, buttafuori, portacoste, tirascene, tutto l'ex più ex, più ex, del vecchio café chantant, della vecchia operetta, del vecchio circo, ecco « tutto l'Hagy per un anno » seduto, in piedi, fermo, ambulante, girovagante, scorrazzante, saliscendente eccetera, eccolo tutto quanto percorso dalla notizia, sezione strabilianti come ho detto. E peccato, peccato ripeto, che io non possa dire di più...

21 E no, dopo il Caffè della Lirica, dopo quello del Varietà, non abbiamo a Milano il caffè della Prosa. Strano: la Prosa, la sola fra le arti sceniche che parli, a Milano non ha dove parlare dei fatti suoi. Non si vorrebbero le ricche preziose Stanze del Teatro, come all'Eliseo, per carità, quelle son cose da gran signori come ce ne stanno soltanto a Roma. Ma un modesto, semplice, onesto, ben arieggiato caffè come quello del Quirino, o quello dell'Alfieri a Torino, o dell'Arena a Bologna, diavolo, non sarebbe poi la fine del mondo. Ebbene, no, maledizione, a Milano non abbiamo nulla di nulla, nel genere. I « romani » come Pilotto, come Scelzo, come Giachetti, come Scandurra, come Melnati che adesso, per esempio, sono a Milano, non sanno dove dar con la testa, per ritrovarsi a far quattro chiacchiere, e dire bene del prossimo. Umberto Onorato, tutte le volte che capita a Milano, è semplicemente indignato, ha ragione, è costretto a parlar bene del prossimo soltanto su e giù per i palcoscenici. E quanto a me, vedete, mi ero prefissa una terza « cosetta vista » sui caffè milanesi degli artisti, e devo rinunziarci.

Luciano Ramo



IL PROFUMO DELLA GIOVINEZZA

Lavanda Linetti, sorgente di piacevole freschezza. È il profumo fine, persistente, che crea intorno a voi ammirazione e prestigio.

LAVANDA LINETTI



LINETTI PROFUMI - VENEZIA



AFFEZIONI DELLA PELLE

Le affezioni cutanee sono i nemici più accaniti della freschezza della vostra carnagione, della purezza del vostro viso, dell'attrattiva della vostra persona. Liberatene prendendo ogni giorno una tazzina di TISANA KELEMATA, lassativa, depurativa, rinfrescante, disintossicante, decongestionante. La TISANA KELEMATA è squisita come un tè. La TISANA KELEMATA è giovinezza e salute

BISOGNA PRENDERE LA



Tisana Kelemata

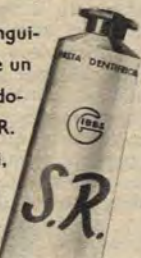
IL FRATE DELLA SALUTE

UN SORRISO RADIOSONO...



...puo' essere compromesso dalle gengive?

Certamente! Se le gengive sono deboli e sanguinano facilmente, vi occorre qualcosa di più che un comune dentifricio. Consultate il dentista ed adoperate subito la Pasta Dentifricia GIBBS S.R. che, non solo rende i denti bianchi e brillanti, ma tonifica ed irrobustisce le gengive, grazie al SODIORICINOLEATO che contiene.



S.R. CONSERVA DENTI SANI IRROBUSTENDO LE GENGIVE!

02-49

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero precedente).

EILERS SALLY - Nata a New York l'11 dicembre del 1908. Come mille altri, fu scoperta da Mack Sennett che la promosse da comparsa a stella, nel 1928. Attiva per parecchi anni, fu una Gaynor in tono minore, graziosa e patetica, bionda e perbene. Scompare dallo schermo quando i collegiali che l'avevano amata in segreto misero su pancia e famiglia.

FILM: *Mammz* - Montagne russe - *Marina a terra* - *Ala errante* - *Coniglio o leone?* - *Capriccio d'un giorno* - *Condannate*.

ELDRIDGE FLORENCE - Nata a New York nel 1904. Attrice teatrale famosa, è moglie e compagna d'arte di Fredric March, col quale recita sulle scene di Broadway e col quale, di tanto in tanto, gira alcuni film, rivelando un forte talento e un solido mestiere.

FILM: *Il sergente di ferro* - *Miria di Scozia* - *Il delitto del giudice*.

ENRIGHT RAY - Regista. Nato ad Anderson, nell'Indiana, il 25 marzo 1896. Vecchia volpe del cinematografo, vi debuttò, modestamente, come tagliatore prima dell'altra guerra. Dopo alcuni anni tentò la regia dirigendo numerosi film col cane-attore Rin Tin Tin. Poi abbandonò i cani per dedicarsi agli attori a due zampe (spesso altrettanto cani), e girò molti film, di buona fattura ma di poche pretese.

FILM: *Abbasso le donne* - *L'universo innamorato* - *Il profumo di un bacio* - *Ali sulla Cina* - *L'irresistibile* - *Alta tensione* - *L'alfabeto dell'amore* - *Il cavaliere della vendetta* - *I falchi del Fiume Giallo* - *Frontiere selvagge*.

ERWIN STUART - Nato a Squaw Valley (California) il 14 febbraio del 1905. Proviene dalle file del teatro, e appartiene a quelle dei caratteristi di più sicuro affidamento. Buon diavolaccio, prototipo del travetto made in USA, fu per lunghi anni prezioso ingrediente di molte vicende, ma da qualche tempo a questa parte ha diradato le sue apparizioni sullo schermo.

FILM: *L'uomo che voglio* - *L'usurpatore* - *Verso Hollywood* - *Viva Villa* - *Incatenata* - *Le luci del cuore* - *Lo scandalo del giorno* - *Mia moglie cerca marito* - *Fuoco liquido* - *Alta tensione* - *La nostra città* - *Un caso fortunato* - *Martin Eden* - *La vendetta dei Dalton*.

EVANS MADGE - Nata il 1° luglio del 1909 a New York. Nel cinema dalla più tenera età, raggiunse la celebrità nei primi anni del sonoro, imponendo la sua bellezza non sofisticata di americanina di buona famiglia. Ma anche lei, per mancanza di altre virtù, appartiene ormai al passato.

FILM: *Cuori spezzati* - *Puro sangue* - *Risveglio* - *Mani colpevoli* - *Il trionfo della vita* - *Il levriero del mare* - *Gli arditi del mare* - *La partita dell'amore* - *Pranzo alle otto* - *Amanti fuggitivi* - *David Copperfield* - *Il figlio conteso* - *Jim di Piccadilly* - *La 13ª sedia* - *Fuoco liquido* - *L'isola del Paradiso* - *Spionaggio*.



F

FAIRBANKS DOUGLAS Sr. - Nato a Denver nel Colorado il 23 maggio del 1883 e morto nel 1942. Passò la giovinezza sui palcoscenici delle città americane: nel 1914, quando il cinema ancora balbettava, si trasferì a Hollywood, portandovi la sua esuberanza di guascone in esilio. Fu il primo e forse il più grande eroe dello schermo, fu pirata e moschettiere, spadaccino e gauch, fu acrobata e rubacuori: tutto volle essere e tutto riuscì ad essere. All'ancor tremolante luce dell'arco voltaico, Doug visse le più belle avventure; fu il primo a portare nel cinema il vecchio romanzone di appendice, ed i suoi personaggi ebbero un travolgente piglio popolare non disgiunto da una certa nobiltà propria del suo temperamento. Creò così una bella favola che i bambini in calzoncini corti e lunghi non dimenticheranno facilmente, perché è la favola dell'avventura, del coraggio e della generosità. Fuori della favola, Douglas fu per lunghi anni marito di Mary Pickford, con lei e Charlie Chaplin cooperò a fondare la Artisti Associati e a fare, così, molti milioni. Meritati.

FILM (sonori): *Il giro del mondo in 80 minuti* - *Mi sposo e torno* - *Il signor Robinson Crusoe* - *Le ultime avventure di Don Giovanni*.

FAIRBANKS DOUGLAS Jr. - Nato a New York il 9 dicembre 1907. Figlio del grande Douglas e di Beth Sully, fece per qualche anno il figlio di papà; studiò a Londra e a Parigi, girò un po' il mondo e spese molti quattrini. Poi volle seguire le orme paterne e cominciò dalla gavetta, come comparsa, ma la fortuna non gli sorrise subito. Gli sorrise invece l'allora esordiente Joan Crawford che, per qualche anno, lo sperimentò come marito. Divorziato, cominciò a far l'attore sul serio, con ottimo successo, sia in patria che in Inghilterra dove girò molti film (tra cui la non dimenticata *Grande Caterina* con la Bergner). Non giunse mai a superar tanto padre, ma forte della sua scuola continuò in parte la sua tradizione ed i suoi personaggi. In guerra si fece onore, servendo la marina statunitense per cinque anni e, smobilitato, compì alcune missioni diplomatiche per conto del Dipartimento di Stato. Ora si è messo a fare il produttore indipendente, dimostrando anch'egli di saper accortamente manovrare i milioni di dollari, frutto dell'eredità paterna e delle sue molteplici e fortunate attività.

FILM (americani, sonori): *La seconda aurora* - *Uomini nello spazio* - *Catturato* - *Gloria del mattino* - *E allora la sposo io* - *Il prigioniero di Zenda* - *La gioia d'amare* - *Vacanze d'amore* - *Quattro in Paradiso* - *I vendicatori* - *Gunga Din* - *Angeli del peccato* - *L'inferno verde* - *Il dominatore del mare* - *Re in esilio*.

(continua)

A. P. e D. D'A.

AirSpun
AirSpun
AirSpun

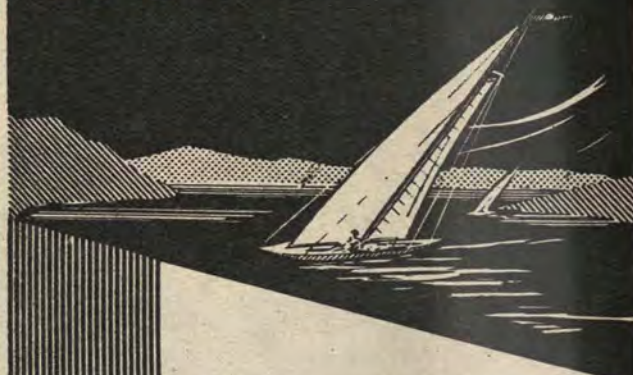
FINEZZA
OMOGENEITA'
PUREZZA
ADERENZA



la nuova cipria micronizzata di

COTY

CALDO... SETE!...



Un soffio di brezza? ..

una carezza lieve
mentre la

CHINA MARTINI

con GHIACCIO e SELTZ
è un refrigerio delizioso

Perché

la china e gli aromi alcoolici,
con ghiaccio e seltz, formano
un delizioso complesso stimolante e dissetante.

MARTINI

org. artist.
associati



"Guirno e Guirnociglia
neudous il mio vino
ludiment, calile"
Alida Valli

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide
tinte americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

TOTOCALCIO		CONCORSO		TOTOCALCIO	
Serie 120-A		Serie 120-B		Serie 120-C	
01465		01465		01465	
PARTITE D		NOSTICO		NOSTICO	
N.	SQUADRA 1ª	N.	SQUADRA 1ª	N.	SQUADRA 1ª
1	Atalanta	1	Atalanta	1	Atalanta
2	Bari	2	Bari	2	Bari
3	Colonia	3	Colonia	3	Colonia
4	Triestina	4	Triestina	4	Triestina
5	Prato	5	Prato	5	Prato
6	Genova	6	Genova	6	Genova
7	Roma	7	Roma	7	Roma
8	Sampdoria	8	Sampdoria	8	Sampdoria
9	Novara	9	Novara	9	Novara
10	Torino	10	Torino	10	Torino
11	Alessandria	11	Alessandria	11	Alessandria
12	Pro	12	Pro	12	Pro
13	Parma	13	Parma	13	Parma
14	Siracusa	14	Siracusa	14	Siracusa
15	Vercelli	15	Vercelli	15	Vercelli

(Continuazione dalla pag. 11 di «Platea Milanese»)

Così, intorno a questi latitanti fantasmi del roseo teatro di tradizione, l'imprudenza angelica dei due autori non più giovani, si esercita in fioretture di dialogo che vorrebbe essere sottile, per andare incontro al gusto domenicale dei nuovi ricchi delle nostre platee. Errore, delusione, inganno inconsapevole. Ora, uno sotto braccio all'altro, i due autori, affidando le unite fortune alla interpretazione della compagnia dell'O.N.A.S., hanno percorso fraternamente i facili binari che si erano ripromessi di attraversare, scansando le traversine matematiche, evitando le pietruzze scomode, senza preoccuparsi del possibile arrivo di qualche treno, che li avrebbe dolorosamente maciullati, durante la loro passeggiatina innocua e sorridente.

Il convoglio omicida è infatti arrivato. In perfetto orario. Come gli annunciatori prevedevano. E la *Nostra stella*, accolta dai contrasti dell'uditorio dell'Odeon, non è salita sul cielo azzurro dell'Odeon. Peccato.

Il ritorno a Strindberg, è intelligente. L'esistenzialista avanti lettera, che in Italia il gran pubblico conosce attraverso poche delle sue molte opere, giunse quasi di nascosto. E rimbalzò sui nostri palcoscenici, non dalla fama controversa del drammaturgo nella natale Svezia ottocentesca, ma dalla sua glorificazione in Germania: dove la fama dell'autore è strettamente legata alle varie sorti dell'espressionismo drammatico. Corrado Pavolini, uomo di gusto, legato alla tradizione letteraria del nord da vincoli ideali e familiari, ha annunciato il

compirsi del centenario dello scrittore boreale, dal palcoscenico del Teatro del Parco.

Il pubblico, quando assiste — anche passivamente — alla rieducazione del suo palato, talora guasto da troppe droghe, è lieto del richiamo improvviso. Questo, di *Pasqua*, gli è stato particolarmente gradito, anche se non costituisce l'opera più significativa di Strindberg. Maestro, precettore, studente di medicina, attore mancato, giornalista, allievo telegrafista, amanuense della biblioteca di Stoccolma, prima che commediografo, il nostro autore passò attraverso le più volubili e disperate inquietudini del suo secolo, nell'arte e nella vita. Ebbe tre mogli e tre divorzi. Fu poco profeta in patria. Personificò il nomadismo anarchico dell'età moderna. Ed apparve come un barba iconoclasta, anzi come un ribelle romantico, sperduto nella civiltà e nella cultura, armato di un sordo e penetrante sarcasmo che non trovasse mai la forza di umiliarsi dinanzi a se stesso e di trasformare la propria indiscutibile sofferenza in una luce spirituale.

Pasqua risale al '900, ed è una specie di parentesi nell'allucinato teatro di Strindberg: una commedia fatta di stati d'animo, di vibrazioni, di suggerimenti drammatici, in una trama lineare. Ne è protagonista Eleonora, una creatura accolta in una casa di alienati, e quasi eterea, pel mondo da cui nasce: un padre senza scrupoli, che per avere sperperato il patrimonio di alcuni orfani affidati alla sua tutela è ora in prigione; un fratello fidanzato, che nelle malefatte paterne trova gli ostacoli maggiori alla realizzazione pratica e vitale del proprio amore; una madre, oscura complice del marito. Ed un terribile creditore, sopra tutto, che so-



Sopra: il «duo» pianistico formato dalle signore Lina Bodini Mazza e Armada Ramella Villa, ha ottenuto un vivo successo all'Istituto dei Ciechi di Milano durante un concerto di musiche classiche e moderne. - Sotto: un raccolto atteggiamento di Mirdza Kalnins, prima ballerina del Teatro dell'Opera di Roma.

vrasta come un incubo livido sulle paure e sulle supposizioni dei tre, dilatandole, allargandole, aumentandole fino all'esasperazione.

Lo Strindberg riesce a creare un'atmosfera di terrore, che si risolve all'avvicinarsi di Eleonora, riflesso di un mondo che non è il suo, quando appare alla famiglia oppressa da tutti i mali, recando in mano il giglio di Pasqua.

Il mondo può crederla debole. Ella non se ne preoccupa. La creatura porta con sé i dolori di tutti gli uomini, nata com'è per soffrire: lei, che non ha avuto mai infanzia, lei, per cui non esistono né tempo né spazio, lei, che è dovunque, in qualsiasi momento, che vede e che capisce che cosa si nasconde nei sensi mortali, nelle voci del creato, nel linguaggio delle piante, nel cielo del giovedì santo, perfino nella luce della vigilia pasquale che accompagna il ritorno della pace sulla terra...

E' per il suo anelito di elevazione, che quasi si opera nel dramma un principio di rigenerazione sociale. E' per il suo presentimento che perfino il vecchio creditore Lidquist si ammansa, muta la sua ferocia in umana comprensione, in dolcezza. Ma qui, come in *Danza macabra*, sembra che il sentimento religioso, che deriva dal dramma, sia piuttosto una iniezione d'oppio che addormenta, che non una consolazione filosofica, che risolve.

Comunque, il dramma è singolare. E le accoglienze che hanno coronato l'intelligente fatica del Pavolini — anche lui evocato alla ribalta — nella ricerca di uno stile, adatto a Paola Borboni, al Toniolo ed alla Mammi, sono state particolarmente calorose ed illuminanti.

Enrico Cavacchioli



27 febbraio.

Oggi pomeriggio privo di interesse. Due vasche in Montepulciano con risultato di scoprire che Lola che ha tre mesi meno di me ha comperato quei sandaletti d'argento che mi tirano la gola e che mamma dice «inadatti alla mia età». Foffi ha commentato che i miei abiti sanno di collegio S. Vincenzo. Io tentata di spaccare l'ombrello con manico d'avorio metà sulla testa di Lola, metà su quella di Foffi. Questa sera vendetta raffinata con collaborazione di mamma debitamente istruita. Prima concerto di musica classica: Lola ha detto: «superlativamente trascendente»; io dormito, poi battuto le mani più forte di lei. Appendice della serata a casa mia. Foffi dice: «che noia vivere». Lola assume aria esistenziale d'occasione. Io dichiaro di conoscere il segreto per animare la situazione e dare uno scopo alla vita. Foffi dice che se ci riesco sono la donna più in gamba di questo mondo schifante. Passo in cucina dove mamma sta agitando un cocktail a base di Dry Martini e Gin Martini. Entrata mia in salotto con vassoio e sgambetto nel tappeto opportunamente spostato da Lola. Bicchieri salvati con evoluzioni acrobatiche. Foffi dice che si vede che non ho ancora l'età per fungere da padrona di casa; Lola sghignazza. Io sicura di me non raccolgo l'insinuazione. Passo bicchieri con naturalezza. Foffi e Lola bevono: io sento di guadagnare terreno. Foffi esclama: «Questo cocktail è formidabile, dinamitico, direi quasi atomico».

Lola dice sì fra i denti. Mamma ed io molto divertite. Foffi aggiunge che incomincia a cambiare parere sulla vita e che forse val la pena di tirare avanti la carcassa e che sono la prima donna che riesce a fargli fare una affermazione del genere. Io mi schernisco e rispondo imparato a preparare cocktail in collegio S. Vincenzo. Foffi raccoglie e dice meglio collegio S. Vincenzo che cervello grosso e scarpe fini. Lola accusa mal di capo e Foffi l'accompagna con sospiro perché le ragazzine non sanno girare sole a quell'ora. Sulla porta mi stringe la mano con significato e dice che domani pomeriggio tornerà con suoi amici per gustare di nuovo il cocktail. Lola visibilmente sbattuta.

Io abbraccio mamma e fatto tre capriole all'indietro sul tappeto.

28 febbraio.

Oggi pomeriggio veramente carino. Foffi piombato qui con tre amici per cocktail. Tutti concordi nel dichiarare il tè del pomeriggio «una barba col riccio alla Madama Pompadour». Allusione palese a Lola. Io definitivamente vendicata. Mamma acconsentito di comperarmi sandaletti d'argento perché ora di trovar marito.

Io padrona del mondo.

29 febbraio.

Oggi giornata di perdono. In uno slancio di generosa superiorità svelato a Lola il segreto del mio successo: un opuscolo che dietro mia semplice richiesta la Ditta Martini & Rossi di Torino, Corso Vitt. Emanuele 42, mi ha inviato giorni fa e che contiene le più preziose ricette di cocktail. Lola commossa alle lacrime ringraziatami ripetutamente e precipitata a casa a scrivere alla Martini.

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Arlem, Artisti Associati Icel, in collaborazione con «Film»

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere inviando due fotografie 13 x 18, unendo la autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in di-

non c'è; Heller, caramelle, confiseries spéciales; Vergani, torrone, Cremona.

FOTOGRAFI ESCLUSIVI:

Torino: Light Fotofilm, via Mercanti 16 - Palermo: Foto-Studio Cuzzola, via



NELLA TREDI



ANNA RIBAUDO

stribuzione in tutte le profumerie. La società Icel. Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a: Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).

PARTECIPANO LE DITTE:

Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografia di Radiofortuna; Arlem, rossetti, creme, ciprie; Distillerie Arlorio, Amaro Spech; Ceylon King Tea, il tè dei re; Lazzaroni, biscotti, amaretti Saronno; Tobler, cioccolato, toblorone; Rostkafé, questo è caffè migliore

Magenta 256 - Campobasso: Comm. Chiodini Dante, via Vittorio Veneto 32 e p.zza Prefettura 48 - Catanzaro: Mazzocca Umberto, corso Mazzini - Perugia: Foto Mari, Volte della Pace 13 - Parma: Foto Montacchini, via Farini 29 - Potenza: Cine-Foto Bucci, via Pretoria 188 - Viterbo: Foto Petretti, corso Vittorio Emanuele 71 - Verona: Foto-Studio Beschi, via Ponte Rofolo 2 - Cosenza: Foto-Studio Amedeo De Maria, corso Mazzini 70 - Aquila: Cav. Lodovico Carli, corso Federico 4 - Taranto: Foto Studio Tommaso Laviosa, via Tommaso d'Aquino 93 - Livorno: Foto Arte, via del Tempio 7 - Lecce: Cav. Rosario Carli, via Ludovico Maramonti 21 - Reggio Calabria: Foto Film Calabria, p.zza Duomo 11.



IL "MAGGIO",



Firenze. - Da « Vanna Lupa » di Pizzetti all'« Orfeo » di Monteverdi, il XII Maggio Musicale va sgranando gli spettacoli più diversi e più rappresentativi del ricchissimo repertorio che, in linea di massima, si ispira alla tradizione della festa musicale di Firenze. Dal melodramma ai balletti, dalle manifestazioni sinfonico-corali a quelle culturali, l'eclettico programma è affidato ad esecutori dotati del più autentico rigore d'arte. Oggi è la volta del Sadler's Wells Ballet di Londra, del quale fa parte la celebre danzatrice Moira Shearer, recente protagonista del film « Scarpette rosse ». Il Sadler's Wells Ballet, che si presenta per la prima volta in Italia, è diretto da Ninette de Valois e si avvale della coreografia di Frederick Ashton. Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Moira Shearer, interprete del balletto « Cenerentola »; Moira Shearer, Margot Fonteyn e Pamela May in « Symphonic Variations »; uno degli interpreti di « Cenerentola »; nella stessa « Cenerentola », la danzatrice Violetta Elvin.



Jean Marie Farina

L'ACQUA DI COLONIA
AUTENTICA
SECONDO LA FORMULA
ORIGINALE DI
JEAN MARIE FARINA
È QUELLA
CHE PORTA LA SUA FIRMA
E CHE È OGGI PREPARATA
DAI SUCCESSORI

ROGER & GALLET
LONDON · PARIS · NEW YORK